

289.

SEDUTA DI LUNEDÌ 29 MARZO 1965

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.
Congedi	13915
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Disposizioni per lo sviluppo della proprietà coltivatrice (1868)	13916
PRESIDENTE	13916
FERRARI AGGRADI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste.</i> 13916, 13926, 13942 13946, 13948	
MAGNO	13927, 13945
ANGELINI	13927
PREARO	13927
GESSI NIVES	13927, 13944
FERRARI RIGGARDI	13929, 13936
LEOPARDI DITTAIUTI, <i>Relatore di minoranza</i>	13932, 13945, 13947
OGNIBENE	13933
MICELI	13935, 13948
SPECIALE	13936, 13947
CANNIZZO	13939, 13947
FRANZO, <i>Relatore per la maggioranza.</i>	13939 13948
VILLANI	13947, 13948
Proposte di legge:	
(Annunzio)	13915
(Rimessione all'Assemblea)	13949
(Trasmissione dal Senato)	13916
Per un lutto del deputato D'Alessio:	
PRESIDENTE	13916
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)	13949
Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	13916
Ordine del giorno della seduta di domani	13949

La seduta comincia alle 17.

BIASUTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 25 marzo 1965.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bersani, Bertè, Bettiol, Bianchi Gerardo, Bisaglia, Borghi, Bosisio, Buzzi, Caiaiti, Cavallari, Ceruti Carlo, Cervone, Dagnino, Fabbri Francesco, Forlani, Gennai Toniotti, Erisia, Ghio, Girardin, Guerrieri, Lucchesi, Lucifredi, Rampa, Romanato, Ruffini, Rumor, Sarti, Savio Emanuela, Spadola, Urso e Vedovato.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

SIMONACCI: « Integrazione dell'articolo 91, lettera F, del testo unico della legge comunale e provinciale approvato con regio decreto 3 marzo 1934, n. 3834 » (2214);

COLASANTO e TITOMANLIO VITTORIA: « Divieto di pesca in prossimità delle foci dei bacini costieri dove si esercita la piscicoltura » (2215);

ALESI: « Modifiche del testo unico delle norme concernenti gli assegni familiari, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1955, n. 797, modificato con le leggi 17 ottobre 1961, n. 1038 e 23 giugno 1964, n. 1433 » (2216);

COCCO MARIA ed altri: « Pubblica utilità, indifferibilità ed urgenza delle opere di cui

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1965

alla legge 11 giugno 1962, n. 588, concernente un piano straordinario per favorire la rinascita economica e sociale della Sardegna, in attuazione dell'articolo 13 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3 » (2217);

Bozzi: « Aumento del trattamento di pensione di cui alla legge 28 maggio 1961, n. 458 » (2218).

Saranno stampate e distribuite. Le prime quattro, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; dell'ultima, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso la seguente proposta di legge, approvata da quella VI Commissione:

Senatori BELLISARIO ed altri: « Immissione degli insegnanti abilitati nei ruoli della scuola media » (2219).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute dai ministri competenti risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Per un lutto del deputato D'Alessio.

PRESIDENTE. Il deputato D'Alessio è stato colpito da un grave lutto: la perdita della madre. Al collega così duramente provato negli affetti familiari ho già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio, che ora rinnovo anche a nome dell'Assemblea.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Disposizioni per lo sviluppo della proprietà coltivatrice (1868).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per lo sviluppo della proprietà coltivatrice.

Come la Camera ricorda, nella seduta del 26 marzo scorso hanno replicato i relatori. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'agricoltura e delle foreste.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel prendere la parola desidero innanzitutto giustificarmi per non aver potuto presenziare, come era mio vivo desiderio, a tutto il dibattito in aula dopo aver partecipato personalmente a tutte le riunioni di Commissione. Motivo ne è stata la contemporaneità del dibattito al Senato sul provvedimento riguardante gli enti di sviluppo, che ha richiesto in forma costante la mia partecipazione, sulla base, del resto, degli accordi fra le Presidenze delle due Assemblee. Desidero esprimere inoltre il mio sincero e cordiale ringraziamento alla Camera per aver voluto portare avanti rapidamente l'esame di questo importante disegno di legge. Un ringraziamento particolare e il mio cordiale compiacimento rivolgo al relatore per la maggioranza, onorevole Franzo, che così chiaramente ha saputo illustrare i motivi e le linee del provvedimento con una relazione di alto pregio e con un intervento veramente importante che facilita la mia risposta, anche perché, a mio giudizio, egli ha dato ampia soddisfazione a tutti gli intervenuti nel dibattito. Il mio ringraziamento va pure ai relatori di minoranza onorevoli Leopardi Dittaiuti e Bignardi e a tutti coloro che in Commissione e in aula hanno partecipato al dibattito. In particolare voglio esprimere la mia riconoscenza al presidente della Commissione agricoltura, onorevole Sedati, che con la sua indiscussa autorità e con la sua rara capacità ha guidato i nostri lavori in modo veramente encomiabile.

Il dibattito è risultato, a mio avviso, di grande interesse, sia negli interventi a sostegno del provvedimento (quelli appassionati degli onorevoli Ceruti e Bersani, quello, che ho molto apprezzato, dell'onorevole Abate e gli altri degli onorevoli Mengozzi, Principe, Imperiale, Cetrullo e Truzzi), sia negli interventi critici, e cioè quelli degli onorevoli Riccardo Ferrari, Ognibene, Villani, Antonini, Minasi e Grilli.

Risponderò soprattutto a quanti hanno affrontato problemi di carattere generale, relativi all'impostazione e ai criteri ispiratori del provvedimento, mentre su altre questioni mi riservo di intrattenermi in modo più specifico quando passeremo all'esame degli articoli. Assicuro comunque gli onorevoli colleghi che di tutto ho preso nota e che dei vari

interventi e delle varie raccomandazioni terrò il massimo conto.

Il disegno di legge in esame fu presentato al Senato il 15 aprile 1964 insieme con altri due provvedimenti riguardanti rispettivamente i patti agrari e gli enti di sviluppo. Fu giocoforza dare la precedenza al provvedimento sui patti agrari, per la particolare urgenza della definizione di tale materia in relazione sia agli impegni di Governo, sia alle vicine scadenze dei raccolti. E, del resto, avevamo presentato distinti disegni di legge, nonostante che gli argomenti fossero tra loro intimamente collegati secondo una visione logica, proprio in considerazione di ciò, oltretutto per consentire un più facile e meno disperso dibattito.

È questo, dunque, il secondo dei tre provvedimenti che viene all'esame di questa Camera, mentre proprio in questi giorni il Senato sta discutendo in aula, dopo un esame veramente lungo e dettagliato in Commissione, il terzo provvedimento, relativo alle attività degli enti di sviluppo.

Come è noto, il testo governativo del provvedimento oggi in esame comprendeva anche disposizioni in materia di riordino fondiario. La laboriosità e la lungaggine dell'esame di questa parte del provvedimento — le cui implicazioni sono certo non trascurabili — hanno spinto, per altro, i gruppi di maggioranza a prendere l'iniziativa di un suo temporaneo accantonamento, accelerando così l'approvazione della restante parte. L'iniziativa ha avuto praticamente l'unanime adesione di tutti i gruppi e ritengo che, così procedendo, abbiamo fatto cosa obiettivamente utile perché, mentre abbiamo portato avanti un testo che ha sollevato vaste aspettative nel mondo rurale, abbiamo aperto la strada ad un più completo ed approfondito esame della complessa materia del riordino, che confido possa venire anch'essa quanto prima all'esame di questa Camera.

Il disegno di legge al nostro esame si inserisce con un suo indubbio valore e con grande rilievo nella politica agricola della maggioranza di Governo; suo scopo è di diffondere forme di conduzione rispondenti alla nostra tradizione, alle aspirazioni della gente dei campi ed alle esigenze di una moderna ed efficiente agricoltura. Il provvedimento risponde a principi ispiratori di fondo del nostro programma politico, su cui è stato possibile un incontro costruttivo delle forze politiche della maggioranza; possiamo anche aggiungere che, operando alla luce di superiori ideali, abbiamo sentito in noi la cer-

tezza di andare incontro a profonde e giuste esigenze della gente dei campi e di dare un positivo contributo a quella ristrutturazione che è garanzia obiettiva di un più moderno ed efficiente sviluppo della nostra agricoltura. Siamo, infatti, profondamente convinti che per dare all'agricoltura una sicura e permanente vitalità, per legare vieppiù gli agricoltori alla terra su cui lavorano, per ottenere un effettivo sviluppo produttivistico, occorra difendere, diffondere e valorizzare lo spirito imprenditoriale, superare la proprietà assente, favorire una agricoltura professionale ed imprenditoriale, aiutare in ogni modo la collaborazione fra proprietà e impresa, dando ogni possibile stimolo perché giungano ad immedesimarsi fra loro, si da dar luogo ove possibile ad aziende diretto-coltivatrici di dimensioni adeguate, con capitali sufficienti e con la presenza e la guida di imprenditori capaci che diano la totalità del proprio tempo e delle proprie energie.

Vorrei dire che questo fu il risultato fondamentale e di maggior valore cui giunse, nelle sue conclusioni, la conferenza del mondo rurale e della agricoltura. Questa assise — alla quale parteciparono tecnici, imprenditori, sindacalisti e funzionari — riconobbe che il nostro settore deve vieppiù imperniarsi su due tipi essenziali di aziende: le imprese familiari di dimensioni sufficienti e di moderna efficienza e le medie aziende a conduzione diretta gestite da agricoltori dinamici e capaci che facciano dell'agricoltura la loro professione e la loro concezione di vita.

Vorrei aggiungere che lo stesso progetto di programma nazionale di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969, su cui hanno giustamente (e concordo con loro) insistito gli onorevoli Principe e Abate, afferma che le azioni rivolte al conseguimento degli obiettivi da esso indicati hanno come presupposto di fondo quello di valorizzare, senza discriminazioni, le posizioni imprenditive: ne deriva l'impegno a porre in atto un'azione sempre più incisiva e determinante per favorire il trasferimento della proprietà a coloro che, con diretto apporto di lavori e di capitali, intendano esercitare l'attività agricola nelle sue diverse manifestazioni si da giungere, ovunque possibile, alla identificazione fra proprietario e imprenditore. Ed il programma precisa che in questo quadro trovano logico inserimento i provvedimenti sulle mezzadria e le altre forme contrattuali, le agevolazioni fiscali per l'acquisto di terreni a scopo di valorizzazione agricola e le norme di questo disegno di legge.

In questo spirito, pur rifuggendo da misure drastiche che avrebbero potuto essere motivo di turbamenti dannosi, abbiamo cercato di scoraggiare tanto le forme di assenteismo quanto le forme proprie di un passato non più rispondente alla dinamica moderna. E in tale spirito che è stato adottato e va giudicato il provvedimento sulla mezzadria ed altri patti agrari.

È troppo recente la discussione di tale provvedimento perché occorra ricordare la posizione che abbiamo con coerenza preso. Ma vorrei dire che quella unità logica cui prima facevo cenno appare in particolare evidenza proprio ove si considerino i rapporti che si pongono, da un punto di vista concettuale e dal punto di vista applicativo, tra la legge che promuove il superamento della mezzadria e il disegno di legge al nostro esame. Esiste tra i due provvedimenti (e ringrazio gli onorevoli Abate e Carlo Ceruti che hanno voluto sottolinearlo) una reciproca interrelazione.

Se il primo, infatti, risponde soprattutto alla esigenza di chiamare in modo sempre più accentuato a compiti imprenditoriali nuove forze di mezzadri e di coloni nell'ambito degli stessi rapporti contrattuali, non è dubbio che proprio questi nuovi rapporti, ed insieme il sempre maggiore impegno che si chiede alla proprietà, faranno sì che laddove la proprietà non abbia voglia o possibilità di immedesimarsi nelle esigenze dell'impresa fino ad arrivare alla identificazione fra proprietario ed imprenditore, là sarà naturale il passaggio dei mezzadri e dei coloni a proprietari e imprenditori nel senso pieno e nobile della parola.

Non potevamo però fermarci su impostazioni negative, che assumono il loro preciso significato solo se accompagnate da indicazioni positive e da un'azione conseguente e coerente. Noi dovevamo e vogliamo guardare in avanti, favorendo in ogni modo il razionale sviluppo delle strutture e delle forme di conduzione. In questo senso, quindi, per ampie aree della nostra agricoltura, questo provvedimento — che intende realizzare le condizioni per facilitare alle forze del lavoro e dell'impresa, o alle sole forze del lavoro, l'acquisto delle terre e il diretto passaggio alla proprietà ed insieme all'impresa — trova nella legge sulla mezzadria il suo presupposto, così come, per contro, tale legge trova nel provvedimento al nostro esame il suo vero completamento.

Ma ancora una volta vorrei ricordare (mi riferisco soprattutto al suo intervento, ono-

revole Riccardo Ferrari) che la nostra azione per risolvere questi problemi, che vanno sotto il nome di problemi di struttura, si inserisce in una visione globale dei problemi dell'agricoltura ed in un'azione complessa che si articola secondo le linee direttrici atte a fare del nostro settore un settore veramente moderno ed efficiente in tutti i suoi aspetti. A tale scopo noi operiamo — e credo non vi debbano essere dubbi — con ansia e con dedizione. Ed in tal senso il lavoro che svolgiamo in seno al Consiglio dei ministri dell'agricoltura della Comunità economica europea è inteso a dare ordine nei mercati e garanzie di prezzi e di redditi soddisfacenti ai nostri agricoltori, essendo che, in un'economia di mercato, è proprio alle prospettive di assorbimento e di prezzi che debbono ispirarsi le scelte circa le produzioni da ottenere ed i modi per ottenerle; ed in questo senso ci siamo battuti nei mesi scorsi a Bruxelles perché i prezzi da stabilire, i regolamenti da approvare, gli impegni da assumere, veramente dessero luogo, in una globale visione di equilibrio, a prospettive sicure per le produzioni agricole italiane.

Inoltre ci siamo impegnati in maniera il più possibile determinante nei problemi dello sviluppo produttivistico, operando ogniqualvolta ve ne fosse l'opportunità perché fossero assicurati all'agricoltura i mezzi necessari a rendere sempre più incisivo lo sforzo per ridurre i costi, migliorare le qualità, aumentare le quantità dei prodotti; ad esempio, quando abbiamo ottenuto i mezzi per una maggiore diffusione della meccanizzazione, per un più razionale ed ampio sviluppo della zootecnia, per il completamento dell'irrigazione.

Numerosi sono stati i provvedimenti che negli ultimi mesi abbiamo sottoposto, con questo spirito ed in questo quadro, all'approvazione del Parlamento. Nell'attuale momento, questa azione si inserisce nella più vasta manovra intesa a promuovere la ripresa dell'occupazione e della produzione nel nostro sistema economico; dal che viene ancora una volta confermato il ruolo che l'agricoltura svolge per il benessere di tutta la nostra società. E vorrei aggiungere che proprio in questi giorni, attraverso un'attenta valutazione dei risultati acquisiti dall'applicazione del « piano verde » ed una meditata considerazione delle nuove esigenze, e con l'apporto consapevole di tutte le forze del nostro settore, andiamo predisponendo il nuovo provvedimento inteso, in vista proprio della prossima scadenza di quella legge, a dare un più concreto

avvio ad una nuova fase di rinnovamento e di sviluppo produttivistico della nostra agricoltura.

Ma nel contempo (gli onorevoli Mengozzi e Carlo Ceruti giustamente lo hanno rilevato) noi dobbiamo operare specialmente in vista dei risultati di lungo periodo, per il miglioramento delle condizioni di ambiente, per l'ammodernamento delle strutture fondiari e produttive, per la valorizzazione crescente dei fattori umani ed in particolare per l'esaltazione imprenditoriale degli operatori agricoli.

Non è, onorevole Riccardo Ferrari, che noi ci siamo dedicati soltanto a questo. Voi pensate esclusivamente ai problemi di struttura; noi abbiamo pensato a tutti i problemi della nostra agricoltura, ivi compresi, però anche quelli di struttura, perché non avrebbe senso risolvere i problemi di mercato, i problemi dello sviluppo produttivo, se non tenessimo presenti, specialmente in una visione di lungo periodo, i problemi di una migliore strutturazione e di una più elevata e consona condizione delle nostre aziende.

Ho già detto che, come del resto è stato riconosciuto dalla conferenza nazionale del mondo rurale e dell'agricoltura, noi vediamo il futuro dell'agricoltura italiana imperniato su due tipi fondamentali di impresa: l'impresa media a conduzione imprenditoriale con impiego di lavoratori tecnicamente preparati e con retribuzioni adeguate; l'impresa familiare, ove la famiglia coltivatrice possa valorizzare le proprie capacità di lavoro nel senso più ampio.

Riguardo al primo tipo di impresa, che non abbiamo voluto umiliare e che non vogliamo combattere, desidero mettere in evidenza come, tra le recenti leggi approvate, ve ne sia una che conferisce un particolare aiuto per conseguire un primo rapido assetto: quella che riduce all'uno per cento l'imposta di trasferimento per i terreni acquistati a scopo di valorizzazione agraria. Dobbiamo augurarci che quelli abbandonati vengano in questo modo portati finalmente ad una sicura valorizzazione agricola.

Invero le strutture agrarie non contadine, gestite in forma imprenditoriale e con adeguato apporto di mezzi, di presenze e di capacità professionali presentano, nell'attuale situazione economica, positive prospettive di consolidamento e di affermazione.

A queste aziende, di dimensioni non grandi, che raramente superano i cento ettari, e di cui l'esempio più spiccato si trova nella valle padana, non può mancare la certezza che la politica agraria è volta nel senso di facilitare

e di sorreggere le loro attività nei diversi aspetti in cui ciò è necessario.

Onorevole Ferrari, ella non ha diritto di insinuare ciò che ha insinuato: che noi guarderemmo con odio e combatteremmo queste aziende. In tutti i nostri provvedimenti v'è stato un sentimento di amore e di passione per elevare la gente dei campi, il riconoscimento del grande contributo da essa dato e dell'interesse per l'agricoltura italiana di averli tutti viepiù legati alla terra, sinceramente legati alla terra e valorizzati in quella che è la loro posizione non soltanto di portatori di forza fisica, ma di portatori di intelligenza e di capacità tecnico-professionale.

Nella valle padana, ad esempio, a queste forme di conduzione non si presentano nuovi problemi strutturali, ma piuttosto problemi di mercato, di difesa dei prezzi, di credito, di meccanizzazione sempre più intensa.

Il provvedimento che oggi discutiamo mira, però, ad incoraggiare e ad aiutare la diffusione ed il consolidamento di quelle forme di conduzione che fanno perno sulla proprietà diretto-coltivatrice.

Ho già detto che noi vediamo gran parte dell'agricoltura italiana solidamente ancorata ad imprese familiari di adatte dimensioni economiche e di sana struttura sociale. È un atto di fede, il nostro, nei confronti della gente dei campi, di quelle famiglie che riescono a sfuggire alla suggestione del lavoro in città, alla suggestione della retribuzione sicura, rimangono nelle campagne con amore verso la terra e con giusto desiderio di un lavoro libero ed autonomo, di un rendimento crescente della propria fatica.

Per la proprietà coltivatrice da tempo, in coerenza con questa nostra impostazione, sono stati adottati provvedimenti specifici di varia natura, che hanno stimolato ed affiancato una tendenza che negli anni scorsi si è andata manifestando con crescente rilievo. Quale sia la spinta verso la proprietà coltivatrice è dimostrato dalle cifre: la relazione dell'onorevole Franzo le mette in evidenza e ritengo superfluo ripeterle.

Ma, oltre che di ciò, occorre prendere atto di due aspetti di estrema importanza: il primo, la grande massa di domande avanzate per beneficiare delle attuali provvidenze e purtroppo in sospenso per l'inadeguatezza degli stanziamenti (onorevole Truzzi, ella ha ragione, ed aveva ragione quando, con tanta insistenza, mi faceva presente il problema). Secondo aspetto: le attese crescenti di coloro che, legati alla terra da sicura fiducia, hanno non solo la preparazione tecnica e la maturità

professionale, ma anche la volontà di trasformarsi in imprenditori e di assumere responsabilmente i rischi dell'impresa, atto altamente positivo per l'avvenire della nostra agricoltura e lo sviluppo del paese.

È un movimento confortante di coscienze e di volontà prima ancora che calcolo economico; un movimento che spinge molti lavoratori della terra ad elevarsi al ruolo di imprenditori; essi hanno tutti i titoli per assolvere in modo pieno a tali nuove funzioni, solo che si dia loro un aiuto iniziale e si diminuisca o si protragga nel tempo, proprio come questa legge intende fare, l'onere per acquistare la terra.

In questo senso, il provvedimento al nostro esame rappresenta anche un punto assai importante nell'evoluzione della nostra politica agraria. Rappresenta uno dei pilastri fondamentali di un'opera che progressivamente si è venuta delineando dall'immediato dopoguerra ad oggi e che è protesa ad un obiettivo fondamentale: l'ammodernamento delle nostre strutture agricole.

Vorrei sottolineare — e mi riferisco a quanto hanno detto gli onorevoli Ognibene, Villani, Antonini, Grilli, Minasi; a quanto hanno detto le destre — che la nostra politica, fin dall'inizio, non ha poggiato su effimere impostazioni dei problemi agrari, ma ha sempre teso, con coerenza, a portare le nostre strutture agrarie ad un livello di moderna efficienza. Si è affermato che la nostra politica nel campo delle strutture si sarebbe svolta in forme episodiche o, addirittura, contraddittorie. Vale la pena, in presenza di un provvedimento di notevole importanza come quello che esaminiamo, soffermarci un po' su queste critiche.

L'accusa di episodico deriva dall'affermazione che i vari provvedimenti non avrebbero seguito una logica. L'accusa di contraddizione deriva dal fatto che prima si sarebbe operato in un senso e poi si sarebbe operato in un altro, anche in senso assolutamente opposto. Ma, a ben guardare, tale accusa non ha fondamento; ché, anzi, è vero l'opposto. La politica agraria non è da considerarsi episodica, bensì volta ad affrontare nel tempo, secondo un ordine di priorità, quelli che apparivano i più urgenti problemi di ammodernamento delle nostre strutture agricole. I difetti che abbiamo ereditato dal passato — perché sono difetti di secoli — e che risultano ben evidenti dal confronto fra le nostre strutture e quelle dell'agricoltura dei più progrediti paesi dell'Europa occidentale, erano fundamentalmente i seguenti: la persistenza di grandi proprietà, quasi sempre assenteistiche, particolarmente diffuse

nel mezzogiorno d'Italia, ma anche in alcuni territori del centro e del nord; l'esistenza di sistemi contrattuali, come quello mezzadrale, che, pur avendo avuto i loro meriti storici, nei secoli passati, non mostravano più di adattarsi alle esigenze moderne; la diffusa presenza, inoltre, in seguito all'eccesso di popolazione agricola sulla terra, di fenomeni di polverizzazione e frammentazione fondiaria e quindi di aziende familiari « di sussistenza », con dimensioni certo non vitali e non economicamente efficienti in una economia agricola che sempre più va diventando di mercato e va richiedendo un'alta qualificazione imprenditoriale.

Tutti tali difetti strutturali — è questa la cosa principale da ricordare — apparivano diversamente collocati nello spazio: più gravi in alcune parti, meno gravi in altre. Per cui non vi è nulla di episodico in una politica che ha mirato a rimediare, sia pure gradualmente e in modi diversi, a tutti tali difetti costituzionali.

Si è cominciato con la riforma agraria, la quale, in un quadro di ancora persistente eccesso di manodopera in agricoltura, aggredi, subito dopo la guerra, le situazioni più stridenti. Nei territori di riforma la rottura di un sistema immobile, arcaico, e di scarsa efficienza economica, e la sostituzione ad esso delle più attive forze contadine, l'integrale valorizzazione delle risorse attraverso cospicui apporti di capitali (perché la riforma non è stata soltanto una redistribuzione di terre: è stata soprattutto l'apporto dall'esterno di capitali, là dove i capitali erano mancati; e la rottura di un sistema di inerzia che non consentiva la soluzione di problemi agricoli e generali per lo sviluppo economico e lo sviluppo generale) ha costituito un grande episodio della storia agricola italiana.

I noti provvedimenti per la mezzadria e altri patti agrari hanno voluto accelerare la evoluzione di istituti ormai in evidente fase di superamento o di trasformazione per far bene e presto ciò che inevitabilmente doveva avvenire e che sarebbe altrimenti arrivato tardi e male.

Ora diamo nuovo e determinato vigore al nostro impegno nei confronti di altro fondamentale e positivo aspetto della nostra politica agraria: la spinta al consolidamento, alla diffusione, al potenziamento economico delle imprese familiari e della proprietà coltivatrice inettendo, nel contempo, rimedio a difetti strutturali che tali forme di conduzione presentano in alcune aree della nostra agricoltura.

Onorevoli colleghi, non vi è nulla di contraddittorio, e appare assolutamente superficiale, me lo consentano, la critica di coloro che dicono: avete fatto prima una politica volta alla suddivisione della terra, ed ora volete fare una politica assolutamente opposta, volta all'ingrandimento delle aziende che sono risultate troppo piccole. Non si tratta degli stessi territori, né delle stesse aziende. Responsabilmente abbiamo affrontato problemi diversi a mano a mano che se ne presentavano la necessità e l'urgenza, a seconda delle caratteristiche delle varie parti d'Italia.

Si tratta di territori diversi, di condizioni diverse, anche di problemi che avevano un diverso ordine di priorità. Per cui il provvedimento odierno, volto a consolidare la proprietà familiare e a determinare un suo processo di ingrossamento, nonché a potenziarlo sotto il profilo economico, si inquadra, io credo, in modo armonico e costruttivo in tutto il complesso dei provvedimenti fin qui attuati.

Oggi il nostro impegno è proteso a dar luogo ad imprese coltivatrici nel senso più moderno. Non già imprese contadine come modello di attività artigianali e povere, su poca terra, con indirizzi produttivi volti all'autoconsumo, con lavoro manuale attuato in forma primitiva, senza l'ausilio di mezzi moderni di produzione, residuo e gravoso retaggio di tempi ormai superati.

Quando parliamo di impresa coltivatrice, il nostro pensiero si volge ai più consolidati tipi dell'Europa occidentale di cui siamo parte integrante e di cui dobbiamo condividere le linee di evoluzione, e la configurazione delle strutture agrarie. Imprese coltivatrici — come in particolare ha sottolineato l'onorevole Bersani, insieme con altri della maggioranza — di dimensioni adatte, al minimo proporzionato a una famiglia organica, ma preferibilmente ancora superiori, come è nel caso in cui la famiglia si vale dell'aiuto di alcuni coadiuvanti. Imprese coltivatrici sempre volte al mercato e tali da consentire l'adozione delle tecniche moderne e, in modo speciale, l'economico impiego delle macchine.

In tutti i paesi del mondo occidentale e anche negli Stati Uniti d'America le imprese coltivatrici, che sono quasi sempre in assoluta prevalenza, anche come superficie, mostrano da 10-15 anni una indubbia tendenza all'ingrossamento. L'esodo rurale, che ha investito tutti questi paesi, ha posto il problema dell'aumento delle dimensioni delle aziende in modo sempre più attuale. La meccanizzazione non è solo indice fondamentale di modernità, ma anche logica conseguenza della diminu-

zione delle forze di lavoro in agricoltura. Vorrei dire che essa, la meccanizzazione, unitamente alla diminuzione delle forze di lavoro, costituisce oggi la variabile indipendente che regola e determina in larga misura le future dimensioni aziendali e lo stesso aumento della produttività.

In tutti questi paesi vi è stata nel tempo una evoluzione caratteristica, conseguente, in certo senso, all'esodo rurale. In un primo tempo, quando ancora il nuovo lavoro che i contadini andavano assumendo, nell'industria e nelle attività terziarie, non era consolidato o presentava motivi di incertezza, coloro che lasciavano la terra preferivano affittarla a contadini vicini. Rimase ferma, in tal modo, la struttura della proprietà, ma si ebbe un largo aumento delle dimensioni delle aziende; in Germania, in Francia, in Olanda, negli Stati Uniti in particolare, questi fenomeni sono evidentissimi. Su questi ha insistito il relatore di minoranza onorevole Bignardi. Gli do atto che questa è una tendenza positiva. Ma noi non possiamo fermarci ad attendere che in modo automatico vi sia una composizione dell'impresa diversa da quella della proprietà. È un fatto positivo su cui bisogna intervenire e costruire, per favorire ed accelerare l'evoluzione, che noi vogliamo, verso un'impresa ampia e moderna.

Dopo alcuni anni, anche negli altri paesi dove si manifesta il fenomeno ricordato, si è avuta una netta evoluzione verso la proprietà piena di queste aziende, mediante l'acquisto dei terreni affittati da parte di coloro che erano rimasti sulla terra.

Qualcosa di simile va accadendo anche da noi. Il recente censimento generale dell'agricoltura ha rivelato l'esistenza di aziende composte di terre che sono parte in proprietà e parte in affitto, per una superficie di oltre 3 milioni di ettari. In altre parole, il fenomeno della suddivisione della proprietà terriera si presenta anche da noi già oggi in modo diverso da quello della suddivisione per aziende ed i fenomeni di insufficienza dimensionale della proprietà terriera possono apparire ridotti quando si considerino invece sul piano dell'azienda. Non abbiamo ancora elementi assolutamente sicuri per giudicare della vera portata di tali fenomeni e per questo abbiamo promosso apposite ricerche, ma riteniamo sia certa la tendenza delle nostre imprese verso l'ingrossamento, nonché la prospettiva di un loro consolidamento su terre di piena proprietà e di adeguate dimensioni.

È questo un primo fenomeno che va attentamente considerato. Accanto ad esso prose-

gue il moto di diffusione dell'impresa contadina specialmente nei territori per essa più adatti. È un moto che caratterizza oggi l'agricoltura italiana, come ha caratterizzato in passato le altre dell'occidente europeo. Nonostante l'opinione in contrario di coloro che ritengono, con una futuristica visione, che l'agricoltura del domani dovrà essere imperniata sui grandi o sui grandissimi complessi produttivi, noi rimaniamo fedeli alla concezione che l'impresa coltivatrice familiare dovrà costituire la base robusta della nostra struttura agricola. Del resto, anche la politica agraria europea nei riguardi delle strutture si è pronunziata in questo senso fin dalle sue prime manifestazioni.

Quello che dovrà piuttosto caratterizzare l'agricoltura futura sarà la formazione (mi richiamo alle conclusioni dell'onorevole Truzzi), accanto alle proprietà familiari, di robuste organizzazioni industriali e commerciali volte alla trasformazione, alla conservazione, alla vendita dei prodotti agricoli. Soprattutto strutture cooperative, anche se non esclusivamente cooperative. L'impresa familiare coltivatrice dovrà trarre perciò la sua forza da strutture ad essa esterne. In questo settore vi è moltissimo da fare e da lavorare, essendo ancora grave il ritardo della nostra evoluzione rispetto a quella di altri paesi. Strutture esterne ed adeguate strutture interne, e quindi economie esterne ed economie interne, costituiranno in definitiva gli elementi essenziali che daranno forza e vitalità all'impresa coltivatrice.

Ma veniamo alle norme del provvedimento. Le disposizioni che concedono larghe e sostanziali facilitazioni di credito per la diffusione e il consolidamento delle imprese contadine costituiscono il perno fondamentale e caratterizzante della nostra azione.

Deve essere ben chiaro che la nostra politica agraria non vuole forzare in schemi ispirati ad una dogmatica fissità gli sviluppi futuri, ma vuole facilitare ed aiutare le forze individuali a realizzare quei tipi e quelle dimensioni aziendali che più si rivelano adatti per un'agricoltura moderna. Ma in questi obiettivi intendiamo impegnarci nel modo più efficace ed incisivo, non soltanto creando i presupposti perché ciò avvenga, ma anche rimuovendo gli ostacoli. La via del mutuo consente di selezionare, a nostro avviso, le capacità e i desideri di ognuno, secondo le linee della loro calcolata convenienza.

La diffusione dell'impresa coltivatrice dovrà sostanzialmente basarsi su questa visione

moderna delle sue forme, delle sue dimensioni, delle sue integrazioni. In questa maniera davvero potremo consolidare alla terra le forze migliori e potremo impedire un esodo eccessivo e precipitoso che sarebbe segno di squilibrio sociale e non di progressivo adattamento delle forze di lavoro alle necessità della nostra agricoltura.

Ma nella realtà attuale della nostra agricoltura molto spesso noi avvertiamo i danni della polverizzazione, causata fra l'altro dalla suddivisione ereditaria. Anche a porre rimedio a ciò e in definitiva a promuovere l'ingrossamento delle proprietà familiari mirano le norme al nostro esame.

Rimediare al cronico difetto delle proprietà o delle imprese troppo piccole era forse, dieci o quindici anni or sono, un sogno illusorio. Al censimento del 1951 l'Italia presentava ancora una struttura sociale in cui il 41 per cento delle forze di lavoro era costituito da lavoratori della terra. La recentissima indagine dell'Istituto centrale di statistica, riferita al mese di luglio 1964, indica che la percentuale delle forze maschili impegnate in agricoltura è ormai scesa al 23,2 per cento. La politica di ingrossamento, che poteva apparire un tempo fuori della realtà, assume ora invece un carattere di profonda attualità e concretezza. Nella situazione che si va determinando, caratterizzata da riduzione di forze di lavoro, da prospettive di ulteriore meccanizzazione, da nuove intensificazioni colturali e da miglioramenti tecnici, sarebbe colpevole non cogliere l'occasione di orientare la politica agraria verso l'ingrossamento delle aziende contadine.

I provvedimenti che sottoponiamo alla vostra approvazione mirano anche a questo.

Sia quando, come nella situazione già descritta, si tratta di aziende costituite su terra parte in proprietà e parte in affitto, sia quando si tratta di aziende troppo piccole su troppo scarsa terra in proprietà, sia quando, infine, si prospetta il pericolo di una suddivisione della proprietà e dell'azienda per l'aprirsi della successione. In tutti questi casi, dando larghe facilitazioni di credito per il riscatto della parte in affitto, per acquisti integrativi, per compensare in denaro i coeredi che intendono abbandonare l'attività agricola — e si evitano così le suddivisioni della proprietà, senza ricorso agli espedienti più o meno artificiosi della minima unità colturale — noi diamo un sostanziale contributo a fissare sulla terra coloro che sulla terra intendono rimanere ed a migliorare in definitiva la nostra struttura agricola.

Per questo la norma che concede sostanzialmente facilitazioni di credito per acquisto di terre alla proprietà coltivatrice va vista sì nella prospettiva della creazione di nuove proprietà coltivatrici, ma va vista anche come strumento efficace ed utile per promuovere i necessari ampliamenti aziendali e per impedire che abbia a continuare — non essendovi la necessità, né la ragione, né il desiderio degli stessi interessati — un eccessivo processo di ulteriore suddivisione delle terre.

Una delle critiche che vengono mosse — e mi debbo riferire ancora alla destra — è che, con questa legge, noi chiameremo alla proprietà e, insieme, alla conduzione di imprese agricole, persone sprovviste di capitali e prive altresì, sempre secondo tali critiche, delle specifiche capacità occorrenti per l'esercizio di tale tipo di attività.

Ma il provvedimento non prevede che le provvidenze creditizie da esso recate siano elargite indiscriminatamente, essendo invece la loro concessione ispirata a criteri e requisiti ben determinati: cioè che il richiedente sia già un coltivatore diretto, o un affittuario o un mezzadro o colono, o quanto meno un lavoratore agricolo. Sono persone, queste, che già vivono nell'agricoltura e della agricoltura, che hanno di questa attività la più diretta ed immediata esperienza, e che perciò, lungi dal cedere a facili illusioni, sanno valutare i sacrifici che essa richiede.

Certo, del resto, proprio in relazione all'entità dei benefici previsti, saranno adottati criteri di giusta valutazione per l'accertamento dei suddetti requisiti; ed in tal senso il Governo potrà eventualmente stabilire adatte disposizioni, nell'esercizio dei suoi poteri regolamentari. Né mancano nell'ordinamento dell'amministrazione pubblica dell'agricoltura, organismi altamente qualificati, ed in primo luogo gli ispettorati agrari, il cui compito più specifico e tradizionale è proprio quello dell'assistenza tecnica alle imprese agricole; e tale assistenza dovrà essere con particolare cura prestata a favore delle nuove proprietà diretto-coltivatrici, soprattutto nel difficile periodo del loro avviamento.

Eccessivo ci pare altresì il timore, onorevoli colleghi della destra, che le nuove imprese contadine non saranno in grado di operare, perché oberate dal debito iniziale per l'acquisto del fondo. I mutui sono concessi a condizioni tutt'altro che gravose, tanto che dalla vostra stessa parte viene la critica che le disposizioni previste siano fin troppo generose. Del resto, speciali aiuti per attrezzare l'azienda ai fini di una razionale conduzione

sono previsti dall'articolo 2. I mutui e gli interventi non si limitano cioè alla formazione della base strutturale terriera della proprietà coltivatrice, al solo capitale fondiario. Una agricoltura moderna non può essere effettuata sulla base della sola terra. In essa, macchine, attrezzi, bestiame danno sempre più forza e vigore economico alle imprese contadine, che solo con l'impiego di questi mezzi possono raggiungere elevati livelli di produttività. Pertanto la legge prevede che possano essere concessi prestiti agevolati anche per l'acquisto dei mezzi di produzione indispensabili ad una agricoltura moderna: prestiti della durata di cinque anni al saggio di interesse del 2 per cento. È un'esigenza tipicamente produttivistica a cui con questa norma rispondiamo, in modo, a mio parere, largamente positivo.

Una disposizione importante che il provvedimento reca è quella del diritto di prelazione negli acquisti — mi pare che l'onorevole Abate vi abbia giustamente a lungo insistito —; diritto di prelazione che viene concesso ai coltivatori diretti, affittuari, mezzadri o coloni parziali che coltivino un fondo soggetto a trasferimento a titolo oneroso. Siamo perfettamente coscienti, avendo attentamente esaminato i problemi che l'istituto della prelazione presenta, delle difficoltà derivanti dalla sua applicazione. L'esame compiuto ci ha portato però a concludere sulla opportunità e sulla utilità di tale disposizione. Ed è questa una nostra autonoma e ponderata decisione.

La prelazione ha larga esperienza in molti paesi esteri ed è divenuta ormai in molti di essi normale strumento di politica agraria volto a facilitare l'accesso alla proprietà terriera di coloro che l'hanno per lungo tempo coltivata e che appaiono adatti per assumere le responsabilità dell'impresa nel senso più integrale, a partire dalla proprietà della terra. In molti di questi paesi lo Stato valuta con attenzione particolare le capacità professionali degli acquirenti della terra, fino a negare, anche nella Francia, il consenso agli acquisti di terra da parte di coloro che professionalmente non esercitano l'agricoltura. Vorrei dire che anche in Italia l'esercizio del diritto di prelazione ci potrà dare, in questo senso, una certa sicurezza; ci potrà cioè rendere sicuri del fatto che coloro che alla proprietà della terra accederanno saranno gli imprenditori migliori che in essa possano operare.

Ma non credo giustificata la censura di incostituzionalità da qualche parte adombrata, essendo regolato questo istituto in modo da

non ledere gli interessi fondamentali del venditore.

D'altra parte, proprio in aderenza al principio costituzionale, dobbiamo respingere le critiche secondo cui verrebbe accordato un termine troppo breve al coltivatore per il pagamento del prezzo di acquisto. Con questa dilazione — applicabile in ogni caso — si introduce invero una deroga non trascurabile al principio dell'acquisto a parità di condizioni, ma un eccessivo prolungamento del termine si risolverebbe in una menomazione del potere di disposizione, ossia di un essenziale elemento costitutivo del diritto di proprietà; ciò che sarebbe veramente in contrasto con la norma costituzionale. Naturalmente, il coltivatore può avvantaggiarsi dei termini più lunghi e delle altre eventuali facilitazioni di pagamento che fossero previste nella pattuizione originaria fra il proprietario ed il terzo acquirente, rispetto al quale il coltivatore stesso è preferito. Ci pare inoltre logico che l'esercizio del diritto di prelazione debba essere subordinato alla condizione che il coltivatore si trovi già nel fondo da un certo tempo, perché in ciò risiede il fondamento equitativo e logico della preferenza legale a lui accordata nei confronti di acquirenti estranei, mentre un simile tipo di preferenza non può evidentemente essere riconosciuto a chi sia appena entrato nel podere.

Arrivato a questo punto, ritengo però che un particolare commento meritino le disposizioni relative agli interventi degli enti di sviluppo nella formazione della proprietà coltivatrice. Viene chiesto da una parte dei colleghi di accantonare questo titolo del disegno di legge e, in via subordinata, di affidare gli interventi ivi previsti esclusivamente alla Cassa per la formazione della proprietà contadina.

Nel proporre queste disposizioni non ci siamo affatto ispirati a quei reconditi fini che ci vengono attribuiti. Abbiamo previsto invece una differenziata articolazione dell'intervento statale, solo per provvedere in modo più adeguato alle diverse situazioni che possono concretamente presentarsi; così, nell'ipotesi più normale, relativa al trasferimento di fondi già di per sé idonei alla costituzione di imprese familiari, si applicheranno le più agevoli provvidenze del titolo primo; ma, per destinare allo stesso scopo terreni che attualmente formano parte di aziende molto estese e bisognevoli di particolari operazioni tecniche per essere resi idonei alla costituzione di efficienti unità produttive, era indispensabile prevedere l'intervento di organismi aventi

una attrezzatura adeguata ad eseguire tali operazioni preliminari.

Attraverso gli enti di sviluppo potremo utilizzare un prezioso materiale umano, un corpo organico di tecnici ed operatori formati nell'esercizio della riforma fondiaria e ricchi, quindi, di esperienza e di capacità anche in questo tipo di attività.

In base alle nuove norme previste in questo provvedimento, la Cassa per la formazione della proprietà contadina, di cui viene ampliato il fondo di dotazione, disporrà a favore degli enti di sviluppo i finanziamenti necessari per l'acquisto e la trasformazione delle aziende agrarie, operando quindi con essi in armonica comunità di obiettivi. Gli enti cureranno sul piano fondiario la formazione di efficienti unità produttive da destinare a coltivatori diretti, ma provvederanno anche a fornire le aziende così costituite di tutta quella attrezzatura e delle strutture necessarie per ben esercitare una agricoltura moderna e provvederanno ad assistere le nuove aziende nei diversi aspetti per favorire lo sviluppo dell'attività imprenditoriale dei coltivatori.

Si configura così una particolare azione degli enti di sviluppo, che si inserisce nel moto evolutivo dell'agricoltura e, senza distorsioni e deformazioni, la porta verso il migliore avvenire. Gli enti si pongono come utili coadiutori dell'attività contadina. Essi possono essere a fianco dei coltivatori non solo per la trasformazione fondiaria e per il miglioramento strutturale dell'agricoltura, ma anche per la concessione dei prestiti agevolati, per l'esecuzione delle pratiche materiali inerenti all'applicazione della legge, per la concessione delle fidejussioni ai prestiti fatti dai coltivatori diretti, per lo sviluppo cooperativo.

Vediamo così sorgere una figura particolare di enti di sviluppo, che non si sostituisce all'attività dei singoli, ma la integra, la facilita, toglie ai coltivatori diretti i fastidi connessi agli assorbimenti burocratici, alla progettazione, alla esecuzione delle opere. Sono compiti che i coltivatori non sempre sono capaci di eseguire direttamente e che spesse volte non eseguono per la mancanza di facile accesso o di semplice procedura.

Vorrei ricordare che in tal senso operano alcune istituzioni estere: il segretario svizzero dei contadini, in particolare, che ha esercitato una così profonda ed intensa azione a favore dell'agricoltura svizzera e che viene considerato come la principale forza di essa.

Un'ultima osservazione desidero fare in riferimento alle norme per quel che si riferisce alla istituzione del fondo di rotazione che il provvedimento prevede. In realtà, le critiche della destra investono anche questo aspetto del disegno di legge. Si osserva che l'impegno di spesa previsto rappresenta un pesante onere per la collettività nazionale, da cui non potrebbe derivare un adeguato corrispettivo sul piano economico. Certo, l'aiuto finanziario che con questa legge lo Stato si appresta a dare per l'acquisto di terreni da parte dei coltivatori supera di gran lunga ogni precedente beneficio accordato a tale scopo.

D'altro lato, il frazionamento del mutuo in 40 rate annuali e l'esiguità del tasso di interesse — che erano indispensabili, a nostro avviso, per dare una spinta imponente alla diffusione e al consolidamento della proprietà coltivatrice senza che gli acquirenti dovessero sopportare un onere gravoso al punto di sminuire le possibilità di affermazione delle nuove aziende — non potevano non richiedere un notevole sforzo finanziario dello Stato.

Ma noi non dubitiamo dell'opportunità di devolvere a questo scopo somme veramente considerevoli, e abbiamo acconsentito pure ad incrementare gli stanziamenti che erano previsti nel primitivo testo del disegno di legge. Come loro sanno, al Senato è stato ampliato lo stanziamento. Tutto ciò che era possibile e logico destinare per la esecuzione di tali interventi vi abbiamo effettivamente destinato, fino agli insuperabili limiti derivanti da altre fondamentali esigenze di pubblico interesse.

Noi confidiamo che con questi stanziamenti, e con l'utilizzazione delle somme gradualmente rimborsate, si potrà realizzare, entro il periodo di applicazione della legge, il trasferimento di notevolissime estensioni di terreno a costituire delle imprese coltivatrici efficienti e vitali.

Non c'è dubbio che si porranno problemi di buon funzionamento della legge, in modo particolare del fondo di rotazione. Questi problemi noi abbiamo presenti e desidero dare assicurazione all'onorevole Mengozzi, e ad altri che hanno sottolineato questa esigenza, che cercheremo nel modo migliore di assicurare l'efficienza, la rapidità e la buona amministrazione del fondo.

A questo punto ho una lunga nota di osservazioni, di raccomandazioni, di critiche. Però, onorevoli colleghi — e mi rivolgo in particolare ai colleghi dell'estrema sinistra — poiché tutte queste critiche o proposte si rife-

riscono specificamente agli articoli, io ritengo che il modo più giovevole per trattarne sia quello di rinviarle all'esame degli articoli e degli emendamenti, per poter stabilire un più costruttivo raffronto e per poter dar luogo ad una analisi più approfondita dei problemi e delle singole proposte.

Onorevoli colleghi, riguardando nel loro insieme le norme che vengono oggi proposte alla vostra attenzione, io voglio ancora una volta ribadire che esse pongono validi presupposti per un armonico e permanente sviluppo dell'agricoltura, per conseguire cioè quel tipo di agricoltura che solo può essere idoneo ad inserirsi nel difficile mondo moderno. Noi vogliamo dare una spinta per modernizzare l'agricoltura italiana, non già per mortificarla o per renderla sterile.

Questo è lo scopo verso cui miriamo. A tal fine, considerando tutte le esigenze e le necessità di un mondo moderno, affermiamo anche di voler favorire gli agricoltori veri, gli agricoltori professionisti, coloro cioè che operano nell'agricoltura animati da spirito di impresa, più che da passiva rivendicazione di diritti di proprietà. Operatori di tutte le classi, piccoli proprietari, coltivatori, medi agricoltori, gente che vive sulla terra e che ivi profonde la propria capacità tecnica, il proprio spirito di sacrificio e di lavoro, la propria presenza, i propri mezzi.

Sono questi gli agricoltori che con il loro positivo contributo costituiranno la forza dell'agricoltura di domani. La visione che abbiamo davanti agli occhi è di un mondo agricolo costituito da veri agricoltori, da capaci imprenditori, da aziende di dimensioni adatte, che largamente si avvalgono delle macchine, del credito, della cooperazione. Di questa agricoltura dobbiamo in ogni modo e con ogni ragionevole mezzo determinare la diffusione. I problemi agricoli non sono solo problemi di mercato né di vendita più o meno facile di talune produzioni né di sostegno artificioso a tutto ciò che non si adatta alle condizioni della domanda; sono anche problemi di strutture efficienti, sulle quali le forze umane che in questo settore restano e resteranno siano in grado di valorizzare in pieno le proprietà, le capacità e di dare così largo e consapevole contributo alla realizzazione di un'agricoltura moderna e, con ciò stesso, alla costruzione di un paese moderno e civile.

Grazie, signor Presidente. (*Vivi applausi al centro ed a sinistra*).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1965

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

La Camera,

in considerazione delle esigenze di rapido sviluppo della proprietà coltivatrice e della cooperazione agricola nelle regioni meridionali ed insulari,

impegna il Governo

a riservare non meno del 40 per cento del totale degli stanziamenti disposti dalla presente legge ai territori di cui alla legge 10 agosto 1950, n. 646, e successive modifiche ed integrazioni.

MAGNO, VILLANI, MICELI, ANTONINI, BECCASTRINI, GESSI NIVES, LA BELLA, GOMBI, ANGELINI, BO, SERENI, MARRAS.

La Camera,

considerato lo stato di grave e progressivo degradamento economico e sociale delle zone montane, reso particolarmente manifesto dall'esodo tumultuoso e disordinato delle migliori forze-lavoro;

ritenuto che non si possa avere una ripresa dell'economia montana senza la creazione e lo sviluppo dell'azienda contadina, singola o liberamente associata, nel quadro di una programmazione economica democratica che abbia tra i suoi obiettivi fondamentali il superamento degli squilibri sociali, territoriali e settoriali;

rilevato che la legge 25 luglio 1952, n. 991, si è dimostrata del tutto insufficiente e inadeguata a risolvere la crisi della montagna, e che il Governo, in sede di discussione sulla proroga della n. 991, ha assunto l'impegno di predisporre, entro il 1962, provvedimenti organici per trasformare le strutture economiche e sociali delle zone montane, senza per altro che l'impegno in questione abbia avuto sino ad oggi seguito alcuno;

avendo presente la mozione conclusiva del 5° congresso dell'U.N.C.E.M. svoltosi a Roma nel maggio 1964;

invita il Governo

a destinare alla montagna, sulla base di precisi programmi, adeguati investimenti, in modo da ridurre e gradatamente fare scomparire il divario esistente con il resto del paese, ed in particolare a fornire, anche attraverso i mutui e i prestiti previsti dalle nuove disposizioni per la proprietà coltivatrice, i mezzi finanziari occorrenti per la costituzione

di aziende agricole efficienti, promuovendo e sostenendo libere forme associative e cooperative per la razionale utilizzazione della proprietà terriera frammentata e polverizzata, ed evitando di circoscrivere l'economia agricola montana nel ristretto margine di un indirizzo silvo-pastorale.

ANGELINI, LUSOLI, LIZZERO, BO, BRIGHENTI, SERENI, MICELI, MAGNO, ANTONINI, OGNIBENE, GOMBI, VILLANI, COCCIA, BECCASTRINI, GESSI NIVES, MARRAS, LA BELLA.

La Camera,

presa in considerazione l'esigenza di costituire a fianco della proprietà familiare coltivatrice, altra proprietà a carattere imprenditoriale operante nei luoghi economici ad essa più confacenti;

tenuto conto che è indispensabile raggiungere presto e con i minori possibili sacrifici la parità competitiva con i paesi del M.E.C.;

considerato che impegnando valide esperienze e profonde capacità tecniche questi obiettivi potranno essere più facilmente raggiunti;

considerata altresì la necessità di richiamare verso l'esercizio della impresa agricola forze imprenditive che abbiano una preparazione tecnica specializzata che sia di esempio e stimolo alle altre imprese a carattere familiare,

impegna il Governo

perché, tramite un provvedimento che ripeta i benefici di quello per lo sviluppo della proprietà coltivatrice, sodisfi la richiesta avanzata dalla categoria dei tecnici agricoli di divenire proprietari di terreni.

PREARO, IMPERIALE, CAIAZZA, RADI, MENGOZZI, STELLA, BALDI.

PRESIDENTE. L'ultimo ordine del giorno è stato presentato dopo la chiusura della discussione generale. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Accetto come raccomandazione l'ordine del giorno Magno, evidentemente nei limiti delle domande che, nelle zone di cui si tratta, saranno presentate.

Ordine del giorno Angelini: debbo in via pregiudiziale dichiarare di respingere le considerazioni che il presentatore ha fatto. Chiarito questo punto, non ho difficoltà ad acco-

gliere come raccomandazione l'ordine del giorno nella sua redazione testuale, giacché esso si inserisce nella linea d'azione che stiamo svolgendo e che riteniamo debba essere intensificata e dar luogo ad un nostro sempre crescente impegno.

Accetto l'ordine del giorno Prearo come raccomandazione, assicurando che la materia sarà messa allo studio.

PRESIDENTE. Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistano a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

Onorevole Magno ?

MAGNO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Angelini ?

ANGELINI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Prearo ?

PREARO. Non insisto.

PRESIDENTE. E così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo all'esame degli articoli, nel testo della Commissione.

Si dia lettura dell'articolo 1.

BIASUTTI, Segretario, legge:

« Ai mezzadri, ai coloni parziari, ai partecipanti, agli affittuari ed enfiteuti coltivatori diretti, nonché agli altri lavoratori manuali della terra, singoli o associati in cooperativa, possono essere concessi mutui della durata di anni 40 al tasso annuo di interesse dell'uno per cento, per l'acquisto — effettuato in epoca posteriore all'entrata in vigore della presente legge — di fondi rustici che, a giudizio dello ispettorato provinciale dell'agricoltura, avuto riguardo alla concreta situazione ambientale ed alla composizione del nucleo familiare del coltivatore acquirente, la cui forza lavorativa non sia inferiore ad un terzo di quella occorrente per le normali necessità di coltivazione del fondo, siano riconosciuti idonei alla costituzione di aziende che abbiano caratteristiche o suscettività per realizzare imprese familiari efficienti, sotto il profilo tecnico ed economico.

I mutui di cui al primo comma possono essere altresì concessi ai proprietari, coltivatori diretti singoli ed associati in cooperative, il cui nucleo familiare abbia una capacità lavorativa superiore ad un terzo di quella occorrente per la normale coltivazione del loro fondo ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Nives Gessi, Miceli, Magno, Antonini, Bo, Angelini, Ognibene, Gombi, Marras, Villani, Beccastrini, Sereni e La Bella hanno proposto di aggiungere al primo comma, dopo le parole « agli

affittuari ed enfiteuti coltivatori diretti », le parole: « e a tutti i componenti attivi del loro nucleo familiare ».

L'onorevole Nives Gessi ha facoltà di svolgere questo emendamento.

GESSI NIVES. In sede di Commissione, con nostra sorpresa, cogliendoci anzi alla sprovvista, è stato presentato e approvato senza illustrazione e discussione alcuna un emendamento Franzo, con il quale sono state soppresse all'articolo 1 del testo approvato dal Senato (terza riga) le parole: « e a tutti i componenti attivi del loro nucleo familiare ».

Più tardi, nei corridoi della Camera — dato che non è stato possibile discutere il problema in Commissione — abbiamo chiesto all'onorevole Franzo per quali motivi si fosse voluto sopprimere quelle parole. Tra il faceto e il serio, l'onorevole Franzo ci ha detto che sua intenzione era ed è quella di migliorare il testo della legge, nella forma e nella sostanza, in quanto le parole « e a tutti i componenti attivi del loro nucleo familiare » sono da un lato pleonastiche, poiché affermano cose più che ovvie, e d'altro lato sono restrittive, limitando l'ampiezza della categoria degli aventi diritto ai mutui, che la legge prevede all'articolo 1. Forse tuttora per l'onorevole Franzo il contenuto del nostro emendamento è da rigettare, perché peggiorerebbe la legge: ma la posizione dell'onorevole Franzo non ci convince. Non siamo di fronte ad un emendamento formale. Il testo del disegno governativo suonava diversamente: l'aggiunta del riferimento ai componenti attivi del nucleo familiare fu inserita al Senato dopo essere stata oggetto di ampio dibattito, di scontro e di incontro fra i gruppi politici della maggioranza. Il voler ignorare questo fatto dimostra che vi è dissenso fra i gruppi della maggioranza in relazione al riconoscimento dei diritti delle donne contadine. Ciò può anche significare che la democrazia cristiana dice una cosa e poi, al momento di concludere, ne fa un'altra. Comunque, senza voler fare il processo alle intenzioni, cerchiamo di vedere quanto di pleonastico e di restrittivo vi sarebbe nel nostro emendamento.

Con il nostro emendamento intendiamo sottolineare che i mutui per l'acquisto della terra devono andare a chi veramente la terra lavora; e che vanno riconosciuti proprietari in misura uguale della terra acquistata i componenti della famiglia contadina attivi nel processo agricolo: siano essi uomini o donne.

Attraverso un incontro tra le forze politiche della maggioranza, in Senato il contenuto di questo nostro emendamento venne inserito

nel testo governativo. Su che cosa e per che cosa avvenne tale incontro? Nel riconoscimento della posizione della donna contadina nel processo produttivo dell'azienda. Oggi la situazione della campagna è radicalmente mutata rispetto a dieci anni fa. Questo cambiamento ha provocato a sua volta una trasformazione della famiglia contadina e della stessa organizzazione produttiva delle aziende. Le cause sono molteplici: da un lato vi è stata la predicazione ideale e sociale condotta da diverse forze politiche, tra cui il nostro partito, per l'emancipazione delle donne della campagna; dall'altro lato vanno tenute presenti le modificazioni avvenute nell'economia del nostro paese a causa dello sviluppo delle attività industriali e del diverso assetto dell'agricoltura, divenuta di mercato e conseguentemente caratterizzata dall'espandersi delle colture intensive e dall'accentuarsi della meccanizzazione.

Da ciò sono derivate profonde trasformazioni nella vita della donna rurale. Questa non confeziona più il pane in casa, ma porta la farina al forno del villaggio e ritira il pane già confezionato. I cibi vengono ora cucinati non già nei vecchi camini, ma in stufe a gas. Non si fanno più in casa i pelati, né si ricorre più alla tessitura fra le pareti domestiche.

Tutto ciò ha notevolmente diminuito, rispetto al passato, l'impiego della donna contadina nei lavori domestici, ma nel contempo lo ha accresciuto per quanto riguarda il lavoro dei campi. Sono oramai numerose le donne che guidano i mezzi meccanici, potano, innestano alberi pregiati, eseguono lavori specializzati.

A questo maggiore impiego della donna contadina nei lavori specializzati dei campi fa ovunque riscontro l'abbandono dell'agricoltura da parte delle forze giovani maschili, che si orientano verso altri settori produttivi che consentono il pieno impiego annuale, assicurando loro un reddito più elevato. Per molti giovani, inoltre, intervengono anche ragioni di libertà, intendendo con ciò liberazione dal dominio paternalistico del « capoccia », il quale vede nei familiari impegnati nel lavoro dell'azienda soltanto dei coadiuvanti, cui si preclude la possibilità di esprimere un giudizio e di manifestare una volontà in ordine alla conduzione dell'azienda contadina.

La partecipazione piena della donna contadina al processo economico-produttivo dell'impresa tende ad estendersi e a consolidarsi ovunque per fatti oggettivi e soggettivi connessi con la difesa e lo sviluppo della stessa

impresa contadina. Ora, di fronte a questa realtà, appare più che mai arretrato, anzi assurdo, il criterio cui normalmente si attenono le preture, in base al quale in caso di divisione della famiglia contadina e dei relativi beni, alla donna viene concesso ben poco, in quanto essa è considerata soltanto coadiuvante, di ultimo grado. Questi usi e costumi hanno valore di legge, anche perché sono riflessi nel nostro codice civile. Esiste ormai un abisso tra la posizione della donna contadina prevista dai codici e la coscienza acquisita da una larga parte delle donne contadine, dal mondo rurale e dal movimento democratico in generale in relazione ai problemi dell'emancipazione femminile. Sempre più fortemente si fa avanti la rivendicazione che alla donna contadina, qualora cessi di essere membro di quella impresa contadina, debba essere riconosciuto il diritto ad un rimborso in denaro della sua quota-terra e dei capitali agrari relizzati con il lavoro suo come degli altri membri attivi della famiglia.

A questo punto, onorevoli colleghi, potreste farmi osservare che stiamo dibattendo i problemi dell'agricoltura, non elaborando la riforma dei codici. Ma, a parte il fatto che come parlamentari siamo espressione di forze popolari e siamo individualmente e collettivamente interessati da vicino alla riforma dei codici, riteniamo che sarebbe un errore non cogliere l'occasione di questa discussione per inserire in questa legge, almeno nello spirito di alcune sue affermazioni, il principio ormai affermatosi nella coscienza popolare del riconoscimento dei diritti della donna contadina. Anche questa legge, nell'ambito che le è proprio, deve contribuire ad eliminare talune sperequazioni e a porre riparo ad antiche ingiustizie. Ecco perché con il nostro emendamento all'articolo 1 abbiamo proposto che a tutti i componenti attivi del nucleo familiare, ivi compresa la donna lavoratrice, sia riconosciuto il diritto al possesso della propria quota di terra. Tale quota, unita alle altre dei componenti attivi della famiglia contadina, costituisce la condizione per lo sviluppo della stessa impresa contadina e l'unità reale della famiglia contadina.

Al fine di affermare il diritto delle donne al possesso delle loro quote di terra, come mezzo che permetta la loro piena partecipazione alle decisioni che la famiglia contadina di volta in volta prenderà nell'interesse dell'impresa, certamente il nostro emendamento non è adeguato. Non è una risposta ai problemi da noi posti; come non lo è il fatto, ad esempio, che il coltivatore diretto presenti

agli uffici competenti per la concessione dei mutui un documento attestante il numero e il sesso dei componenti la famiglia. No, tutto ciò non significa che alle donne (così come ai giovani) sia riconosciuta la loro parte di terra e di capitali.

Il problema del riconoscimento, è vero, va risolto con la riforma dei codici; ma nulla vieta che anche lo spirito del provvedimento al nostro esame si ispiri a principi già maturi nelle coscienze e nelle cose. Se il nostro emendamento è impreciso, non è esplicito, lo si modifichi, ma non lo si respinga.

L'onorevole Franzo, oltre che pleonastico, lo ha definito restrittivo, in quanto limita il numero degli aventi diritto al mutuo per l'acquisto della terra. Egli si chiede come sia possibile stabilire chi sia forza attiva e chi non lo sia; si rischia perciò — egli afferma — di fare ingiuste esclusioni. La preoccupazione del relatore è legittima, comunque nella illustrazione che egli ha fatto della legge sta la risposta: « possono avere i mutui... tutti coloro che lavorano la terra ». Il nostro emendamento rafforza questa scelta. Vi possono essere alcune esclusioni, certo, ma non tra le categorie previste dalla legge, bensì tra gli esclusi dalla legge che riescano comunque ad avere i mutui.

Con i mutui della Cassa per la piccola proprietà contadina abbiamo assistito al verificarsi di decine e centinaia di casi di questo genere. Il titolare di un'azienda robusta e bene avviata che produce frutta ha avuto mutui da detta Cassa per l'acquisto di altre terre, perché aveva una famiglia composta di quattordici persone. L'azienda era robusta, ma lo era anche la famiglia; si trattava di un coltivatore diretto iscritto nei ruoli e come tale aveva i requisiti per la concessione del mutuo. Il male però consisteva nel fatto che la famiglia era, sì, composta di 14 persone, ma soltanto due di esse lavoravano nell'azienda, o meglio dirigevano i braccianti loro dipendenti.

Con l'esperienza che abbiamo fatto in questo settore, potremmo citare nome e cognome di contadini ricchi, della cui famiglia soltanto alcuni membri lavorano la terra ed occupano nella loro azienda più braccianti. Questi contadini ricchi, attraverso uno stretto collegamento con le sedi del credito agrario, con gli ispettorati agrari, riescono comunque ad avere mutui per l'acquisto della terra che poi non lavorano; mentre piccoli contadini e mezzadri non riescono ad avere nulla.

Il richiamo fatto nel nostro emendamento — « e a tutti i componenti attivi del loro nucleo

familiare » — è tra l'altro un modo per escludere casi come quello che ho denunciato e che non possiamo non considerare immorali.

Questi i motivi del nostro emendamento, che preghiamo la Camera di voler accogliere. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Leopardi Dittaiuti, Bonea, Cannizzo, De Lorenzo, Bignardi e Riccardo Ferrari hanno proposto di sostituire, al primo comma, le parole: « nonché agli altri lavoratori manuali della terra, singoli o associati in cooperativa », con le parole: « a coloro che dedicano abitualmente la propria attività manuale alla coltivazione della terra, singoli o associati ».

FERRARI RICCARDO. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI RICCARDO. Il nostro emendamento è dovuto al fatto che secondo noi l'articolo, così come è formulato, è troppo lato e soprattutto impreciso.

È chiara la nostra intenzione: quella di precisare quali persone abbiano diritto ad usufruire dei previsti benefici. Riteniamo che volere estendere *sic et simpliciter* la concessione dei mutui a quanti lavorano manualmente la terra sia un nonsenso, perché vi sono lavoratori manuali della terra che non esercitano abitualmente, ma solo saltuariamente ed in determinati periodi questa loro attività; non solo, ma si tratta spesso di persone che a questi lavori non sono neppure tecnicamente preparate.

Riteniamo quindi preferibile limitare le provvidenze della legge — nella specie, la concessione dei mutui — a coloro che abitualmente (e quindi anche con una certa continuità e soprattutto con carattere professionale) si dedicano alle attività manuali della terra.

Quanto da noi proposto è opportuno anche per non disperdere questi finanziamenti in troppi rivoli, che finirebbero poi con l'accontentare nessuno o molto pochi; concentrando invece i benefici in parola a favore di coloro che diano un certo affidamento di poter creare imprese veramente vitali, senza alcun fine speculativo.

Del resto, mi sembra che la nostra proposta coincida perfettamente con quanto ha detto anche l'onorevole ministro, il quale poco fa, nella sua esposizione, ha precisato che questi mutui dovranno essere concessi a coloro che facciano dell'agricoltura la loro abituale professione. Quindi il nostro emendamento coincide perfettamente anche con quella che mi sembra essere l'intenzione del ministro.

Per queste considerazioni, raccomando alla Camera di voler approvare il nostro emendamento.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Magno, La Bella, Miceli, Antonini, Villani, Bo, Nives Gessi, Gombi, Sereni, Beccastrini, Angelini, Marras e Ognibene hanno proposto, al primo comma, di sostituire le parole: « un terzo di quella occorrente per le normali necessità di coltivazione del fondo », con le parole: « una metà di quella occorrente per le normali necessità di coltivazione del fondo e a questa effettivamente adibita ».

Gli stessi deputati hanno proposto di sostituire, al primo comma, le parole: « imprese familiari efficienti, sotto il profilo tecnico ed economico », con le parole: « aziende coltivatrici efficienti sotto il profilo produttivo ».

L'onorevole Magno ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

MAGNO. Il primo emendamento tende ad eliminare una norma ingiusta ed anche pericolosa: quella secondo cui sarebbe coltivatore diretto, ai fini della concessione del mutuo, colui il cui nucleo familiare disponga di una forza di lavoro capace di coprire anche soltanto un terzo delle normali necessità di coltivazione del fondo.

Noi proponiamo di riservare il diritto al mutuo ai nuclei familiari che possano coprire come minimo, con la propria forza-lavoro, invece che un terzo, la metà delle normali necessità di coltivazione del fondo.

È ovvio che non per avversione verso i nuclei familiari con scarsa forza-lavoro proponiamo ciò, ma soltanto per evitare che i mezzi che la legge mette a disposizione (che sono limitati rispetto alla fame di terra che vi è ed alla necessità preminente di liquidare i contratti agrari, ricongiungendo la proprietà con l'impresa e il lavoro contadino) siano utilizzati per formare un numero limitato di proprietà, e in molti casi servono a costituire proprietà ed aziende di media grandezza, non utili ai fini che noi vogliamo vengano conseguiti.

Si formino pure imprese familiari di certe dimensioni; ma non è giusto che ciò avvenga con il finanziamento dello Stato, quando lo Stato non può andare incontro che ad un numero limitato di contadini. È bene perciò che l'aiuto sia riservato ai più bisognosi.

La nostra proposta, onorevoli colleghi, è tanto più opportuna e giusta, in quanto lo stesso codice civile considera coltivatore diretto chi può assicurare con il proprio nucleo familiare almeno la metà — e non un terzo

soltanto — del lavoro occorrente per la coltivazione del fondo.

L'innovazione che il Governo vuole introdurre apre la porta a pericolose scappatoie anche perché è equivoca: non si riferisce all'effettivo apporto di lavoro, ma alla forza di lavoro disponibile, che è cosa ben diversa.

Signor ministro, la prego di considerare le possibilità che si verrebbero ad aprire quando il fondo oggetto di compravendita fosse un terreno a seminativo, o peggio a pascolo. Con sole tre unità lavorative, infatti, oggi si può coprire le necessità di normale coltivazione di ben 150 ettari di terreni nel seminativo di pianura meridionale; con sei unità si può coprire le necessità di 300 ettari, valutata in 300 giornate annue la disponibilità per ogni unità attiva e in sei giornate lavorative annue il fabbisogno unitario per ettaro. È evidente l'ingiustizia: si negherebbe i mutui alla maggior parte dei coloni, mezzadri, piccoli fittavoli ed altri lavoratori che vogliono diventare proprietari della terra che coltivano, in molti casi da loro trasformata e valorizzata, per l'insufficienza dei mezzi finanziari a disposizione; nello stesso tempo, si offrirebbe la possibilità a tanti di formare proprietà ed aziende che, pur non avendo le caratteristiche di quelle agrarie e capitalistiche, sarebbero di dimensioni più o meno notevoli.

Tutto ciò non converrebbe neppure dal punto di vista dell'interesse della produzione e della produttività. Infatti, onorevole ministro, ove si desse ad una famiglia un pezzo di terra a seminativo due volte più esteso di quello che essa può coltivare, quale risultato si avrebbe? O quella famiglia non trasformerebbe il fondo, sia per mantenere la posizione di coltivatrice diretta ai diversi effetti, sia perché avrebbe già assicurato lavoro pieno per tutto l'anno col solo seminativo; oppure la stessa famiglia trasformerebbe la terra, cessando allora di essere una famiglia diretto-coltivatrice. In tal caso ci troveremo con un bel regalo fatto, non dico ad un agrario, ma ad un conduttore che non è un coltivatore diretto. Tutto ciò che si dice, almeno da certi gruppi, circa l'interesse a promuovere l'espansione della proprietà diretto-coltivatrice, se ne andrebbe a carte quarantotto.

È vero che la sincera vocazione di molti non è questa, ma soltanto quella di favorire innanzitutto, con il potenziamento della grande azienda capitalistica, l'espansione di un certo tipo di azienda media, che si ama chiamare azienda familiare solo per il fascino e

la confusione che possono derivare da certe parole.

Mi auguro, comunque, signor ministro — ed è questo l'augurio del gruppo comunista — che ella riveda la sua posizione per quanto riguarda questa parte dell'articolo 1, si renda conto delle nostre preoccupazioni e accetti il nostro emendamento. Comunque, mi auguro che la Camera voglia approvare l'emendamento, che il nostro gruppo ritiene quanto mai necessario.

Sul nostro secondo emendamento, non ho molto da dire. Secondo il testo del Governo, fatto proprio dalla Commissione, i mutui dovrebbero servire alla formazione di imprese familiari efficienti sotto il profilo tecnico ed economico. Questa formulazione si può prestare a interpretazioni equivoche e anche pericolose. Che cosa significa impresa familiare? L'espressione, entrata nel nostro linguaggio di recente, non credo sia stata usata prima d'ora in una legge; né è pacifico il significato delle parole: « efficienti sotto il profilo tecnico ed economico ». Il nostro emendamento si propone di sostituire all'equivoca formulazione proposta dal Governo e accettata dalla Commissione, un'altra formulazione, che chiami le cose col loro vero nome, e dica, senza lasciare alcun àdito a pericolose interpretazioni, che i mutui dovranno servire alla formazione di imprese o di aziende coltivatrici efficienti sotto il profilo produttivo. La questione, se le parole hanno un senso, non è di pura forma, ma sostanziale. Vi sono in Italia, specie nel meridione, decine e decine di migliaia di piccole e piccolissime aziende, di modeste e modestissime dimensioni, coltivate da enfiteuti, mezzadri, coloni, piccoli fittavoli.

Mi riferisco non ai piccolissimi appezzamenti che danno corpo a quel fenomeno della polverizzazione della proprietà fondiaria che da ogni parte è considerato patologico e da superare e che si dice di voler eliminare con odiosi provvedimenti di « ricomposizione fondiaria »; mi riferisco alle altre aziende, a quelle, in buona parte a colonia, che, pur essendo efficienti dal punto di vista produttivo e produttivistico o potendo diventare tali con il ricongiungimento del lavoro con la proprietà, essendo di modeste dimensioni non possono essere propriamente definite familiari, né sono pacificamente definibili come efficienti anche « sotto il profilo tecnico ed economico ».

Penso alle numerosissime aziende del litorale pugliese, del salernitano, di altre importanti zone e regioni del paese. È discutibile che possano definirsi familiari, perché

il loro fabbisogno di manodopera non solo non è tale da offrire lavoro a più membri della famiglia, ma il più delle volte richiede solo una parte, una piccola parte della forza-lavoro del titolare del contratto, che pure si batte da anni per acquisire la proprietà del fondo. Queste aziende, anche se non definibili familiari nel significato proprio del termine — che ella ha voluto spiegarci proprio oggi nel suo discorso, signor ministro, mettendoci maggiormente in allarme — pur se è discutibile che possano essere definite economicamente efficienti, sono in buona parte tra le più vitali e valide sotto il profilo produttivo e produttivistico.

Questo è ciò che deve interessare la Camera. Lo riconosce anche l'« Inea », che, in uno studio recente sul fenomeno della polverizzazione e della frammentazione della proprietà fondiaria, le classifica tra le aziende più fiorenti che vi siano nel paese. I coltivatori diretti di aziende di questo tipo non debbono accedere ai mutui attraverso la porta di servizio, cioè per uno strappo alla regola di questo o quel funzionario: i coloni meridionali, i piccoli fittavoli, i piccoli mezzadri, i piccoli coltivatori non proprietari del fondo debbono avere la certezza del diritto; anzi, debbono essere fra i primi a vedersi riconosciuto il diritto alla proprietà della terra. Perché, con i mezzadri dell'Italia centrale, sono quelli che più vivamente aspirano al conseguimento della proprietà terriera; quelli che più impazientemente attendono la possibilità di liberarsi dal dominio padronale e della rendita fondiaria; che più si sono battuti e si battono per porre fine ad uno stato di soggezione e di sfruttamento non più ammissibile. Essi debbono essere fra i primi a poter invocare e ottenere la concessione del mutuo, anche nell'interesse dell'agricoltura, della produzione e della produttività; perché le loro piccole aziende sono spesso fra quelle che danno relativamente di più alla nostra agricoltura. Esse per lo più sono sorte (in buona parte sono vigneti, orti, uliveti, frutteti o altro) dal terreno nudo, già a grano o a pascolo; e sono ricchezze formatesi con una accumulazione continua e paziente di lavoro e di sacrifici. Nessun ispettorato agrario, nessun funzionario deve poter dire che, secondo la lettera della legge, i coloni e gli altri piccoli contadini in questione non hanno diritto al beneficio del mutuo.

Per questa ragione mi auguro che il nostro emendamento possa essere approvato.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Leopardi Dittaiuti, Bonea, Cannizzo, De Lorenzo, Bignardi

e Riccardo Ferrari hanno proposto, al primo comma, di sostituire le parole: « della durata di anni 40 », con le altre: « della durata non superiore ad anni 40 »; nonché di aggiungere nello stesso comma, dopo le parole: « a giudizio dell'ispettorato provinciale dell'agricoltura », le altre: « ai fini di realizzare un'unità colturale economicamente produttiva ».

L'onorevole Leopardi Dittaiuti ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

LEOPARDI DITTAIUTI, *Relatore di minoranza*. La dizione del primo comma dell'articolo 1 è tale da non poter essere interpretata, se non nel senso che la durata del mutuo previsto è tassativamente fissata in 40 anni. Dico tassativamente nel senso che non viene lasciata alcuna facoltà ai beneficiari della legge di poter optare o scegliere una durata minore. Se qualche dubbio a questo riguardo poteva ancora sussistere, esso è stato fugato poc'anzi dall'onorevole ministro quando ha detto che uno dei fini precipui della legge sarebbe legare i contadini alla terra. Ma, onorevole ministro, crede veramente di poter legare i contadini alla terra con una norma di questo genere? A prescindere da considerazioni di carattere generale sulla opportunità di legare i contadini alla terra, io credo che questo scopo possa essere raggiunto solo dando alla gente dei campi la possibilità di lavorare con tranquillità e di guadagnare adeguatamente. I contadini resteranno sulla terra per passione, per amore, ma non certo per una norma di questo genere!

E poi, pensiamo bene che cosa significano questi 40 anni. Noi chiediamo oggi ai coltivatori diretti, ai mezzadri, ai beneficiari della legge in genere di stipulare un mutuo che verrà a scadere nell'anno 2005. Ben pochi di coloro che stipuleranno oggi questi mutui potranno vederne l'estinzione; la maggior parte, purtroppo, sarà costretta a lasciare in eredità ai propri discendenti, figli o anche nipoti, il debito contratto in questa occasione e in base a questa legge.

Pensiamo veramente che questa sia una norma utile, produttiva? Se qualcuno dei beneficiari della legge riterrà opportuno stipulare un mutuo della durata massima di 40 anni, lo faccia pure; ma noi riteniamo di non potere escludere che altri beneficiari, qualora vogliano scegliere un periodo più breve o optare per una durata minore, possano farlo.

Per questo proponiamo un emendamento in base al quale la durata massima dei mutui

arrivi a 40 anni, senza tuttavia escludere la possibilità di una durata inferiore.

La ragione del nostro secondo emendamento si fonda invece sulla necessità di vincolare l'ispettorato provinciale dell'agricoltura ad un metro di giudizio che non sia soltanto soggettivo e che non possa variare caso per caso, ma sia invece un giudizio obiettivo collegato al fine di creare « unità economicamente produttive ». Al riguardo l'esperienza del passato ci conforta a sostenere e ad insistere sull'emendamento, con l'augurio e con la speranza che esso possa essere approvato. Anche poco fa l'onorevole ministro ha sostenuto i brillanti risultati ottenuti nel passato dagli enti di riforma e ha confermato ancora una volta la coerenza della politica agraria di questi ultimi tempi. Noi invece ancora una volta ribadiamo che questa coerenza purtroppo non c'è stata, né soprattutto ci sono stati quei brillanti risultati, neppure nei territori particolari ai quali l'onorevole ministro faceva poc'anzi riferimento. Purtroppo, lo spezzettamento della proprietà e la suddivisione dei poderi sono avvenuti in base ad una politica agraria sbagliata, con gravissime conseguenze e danni per l'agricoltura italiana. Oggi il Governo si sta rendendo conto di questi errori e l'agricoltura ne paga le spese. Ci auguriamo che essi non abbiano a ripetersi, e proprio a questo fine vorremmo ulteriormente chiarire la dizione del primo comma dell'articolo 1 del disegno di legge, perché si possa camminare su una strada diversa da quella che abbiamo percorso nel passato.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Ognibene, Marras, Miceli, Antonini, Magno, Bo, Gombi, Angelini, La Bella, Sereni, Beccastrini, Villani e Nives Gessi hanno proposto di aggiungere, dopo il primo comma, il seguente:

« I mutui di cui al precedente comma sono altresì concessi a cooperative regolarmente costituite da coloni, mezzadri, fittavoli coltivatori, manuali lavoratori della terra per l'acquisto in proprietà comune di fondi rustici da destinare sia alla coltivazione associata che a quella separata tra i soci, sempreché — avuto riguardo alla situazione ambientale ed alla forza lavorativa dei nuclei familiari dei soci non inferiore ad una metà di quella occorrente per le normali necessità di coltivazione dei fondi e a questa effettivamente adibita — siano riconosciuti idonei alla costituzione di aziende agrarie efficienti sia sotto il profilo tecnico che economico ».

L'onorevole Ognibene ha facoltà di svolgere questo emendamento.

OGNIBENE. Nel corso della discussione generale, il nostro gruppo non ha mancato di rilevare i limiti e le contraddizioni che, a nostro avviso, il disegno di legge che stiamo esaminando contiene. Considerato l'orientamento manifestato dalla maggioranza e ascoltate le dichiarazioni dell'onorevole ministro, non ci facciamo soverchie illusioni sulla possibilità di modificare radicalmente questo provvedimento, così come invece riterremo necessario. Ma ciò nonostante confido che, per quanto riguarda l'emendamento che ho presentato insieme con altri colleghi, prevalga una diversa volontà, si comprenda cioè l'esigenza almeno di eliminare da questo disegno di legge gli aspetti più assurdi, le ingiustizie più palesi, le discriminazioni più gravi.

Abbiamo già detto che, sollevando il problema della cooperazione per la conduzione dei terreni, dei suoi diritti ad ottenere i mutui per l'acquisto della terra a proprietà e gestione comune e ad esercitare la prelazione, non intendiamo istituire contrapposizione di sorta con l'azienda coltivatrice singola, ma soltanto dare la possibilità anche ai cooperatori di essere lavoratori autonomi, imprenditori associati ed artefici dello sviluppo produttivo, oltre che dell'avanzamento sociale.

Del resto, nel nostro paese non soltanto esiste oggi in diverse regioni un patrimonio di conduzione associata della terra che verrebbe gravemente colpito qualora non fossero tolti i limiti che questo disegno di legge contiene, ma esistono tradizioni e radici storiche che dovrebbe pur fare meditare coloro che fino ad ora si sono dimostrati contrari all'accoglimento di queste istanze.

In Italia i primi tentativi di formare cooperative agricole per la conduzione dei terreni risalgono al 1883 con le affittanze collettive sorte in provincia di Ravenna e di Cremona. Negli anni successivi ne vennero costituite anche in provincia di Palermo. In Lombardia, la cassa rurale cattolica di Ca' de Lorenzini di Cremona assunse nel 1897 tutti i terreni della congregazione di carità della provincia, costituendo una vera affittanza collettiva. Poco dopo il 1900 il sacerdote Luigi Sturzo fondava un'affittanza collettiva a conduzione divisa a Caltagirone. Dopo il 1900 le affittanze collettive a conduzione unita e divisa continuarono a diffondersi soprattutto nell'Emilia ed in Sicilia. Successivamente si svilupparono le compartecipazioni e le mezzadrie collettive. Nel 1948-49 in Italia esistevano 1.187 cooperative, con 149.340 soci ed una superficie di ettari 166.465.

Nell'immediato dopoguerra queste cooperative ebbero notevole impulso, anche per la forte disoccupazione allora esistente, e seppero assolvere ai compiti di dare lavoro, salario ed assistenza a grandi masse di lavoratori. Evidentemente la situazione di oggi è modificata, ma noi siamo convinti che tale forma di conduzione, purché si verificino determinate condizioni, possa assolvere al compito di creare imprese veramente efficienti e di fare degli stessi braccianti degli imprenditori cooperativi direttamente interessati alla vita e all'attività della loro cooperativa, anziché dei prestatori d'opera e dei lavoratori dipendenti, come avveniva una volta.

Non si può dimenticare poi che la legge Gullo-Segni sulle terre incolte e mal coltivate ha favorito il sorgere di cooperative, che fra l'altro hanno bonificato terreni e realizzato opere di miglioria fondiaria a prezzo di grandi sacrifici. In diversi casi, una volta bonificati e resi produttivi, tali terreni sono stati tolti ai braccianti e restituiti ai proprietari, i quali hanno così ricevuto un insperato beneficio da una legge che doveva invece colpire il loro assenteismo.

Perché oggi si dovrebbe ancora infierire contro queste cooperative? Inoltre, perché elevare questa pregiudiziale contro la cooperazione nella conduzione della terra e sostenere che la cooperazione va bene soltanto per i servizi, per la lavorazione, conservazione, trasformazione e collocazione dei prodotti sul mercato? Eppure anche funzionari del Ministero dell'agricoltura, come il dottor Corvisieri (il quale ha scritto recentemente che proprio di fronte alla frammentazione della proprietà la conduzione associata della terra può essere, se non la sola, una delle vie utili per giungere a costituire imprese efficienti), hanno dimostrato di pensarla diversamente.

Possiamo affermare senza tema di smentita che la conduzione di terreni a proprietà e gestione comune rappresenta non solo una elevazione morale e materiale del bracciantato, ma anche, come dicevo, una struttura valida per raggiungere i massimi livelli produttivi e di efficienza tecnica.

Non desidero qui fare solo affermazioni generiche, ma sottoporre all'attenzione dei colleghi degli esempi concreti. La cooperativa di Manzolino (Castelfranco Modenese) ha in proprietà 45 ettari di terra (tra l'altro acquistata solo con un parziale finanziamento pubblico e su cui grava pertanto un notevole onere per interessi passivi). Su questa terra sono stati ottenuti 64 milioni di produzione lorda vendibile (carne, latte, pomodori ed altri ortag-

gi, uva). Fra alcuni anni, quando entreranno in produzione i vigneti ed i frutteti, si arriverà a circa 80 milioni di produzione lorda vendibile, pari a circa 2 milioni per ettaro, con un buon reddito medio distribuito ai soci.

Confrontando questi dati con quelli di una azienda capitalistica limitrofa delle stesse dimensioni, vediamo subito che quest'ultima non supera i 10 milioni di produzione lorda vendibile, assicurando minore occupazione, minore produttività e minore reddito. Non è un caso che coltivatori della Romagna i quali hanno acquistato la terra attraverso la Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina, siano venuti — guidati da un tecnico della Cassa e dal loro parroco — a visitare la stalla della cooperativa di Manzolino e quella sociale dei coltivatori diretti, sorta anch'essa nelle vicinanze, ed abbiano apprezzato queste iniziative, che fra l'altro vogliono imitare. Questa cooperativa è di ispirazione marxista, ma anche la cooperazione legata ad altra ideologia ha potuto fare delle significative esperienze. I cooperatori democristiani di San Martino Spino, che conducono la terra in forma associata dopo averla acquistata dalla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina, riescono ad andare avanti molto meglio di prima e si avviano a creare una azienda modello sotto tutti gli aspetti.

L'onorevole Mengozzi conosce queste esperienze. Perché non tenerle presenti anche in questa occasione? Posso continuare con altri esempi, che dimostrano appunto come queste strutture cooperative siano valide e come invece vi siano esempi alquanto negativi di quelle aziende capitalistiche che qui sono state magnificate.

TRUZZI. Dei mutui non fruiscono le aziende capitalistiche.

OGNIBENE. Comunque, è stata riconosciuta la validità in questa sede della presenza di una azienda capitalistica. Perché non riconoscere la validità anche di queste aziende a struttura cooperativa?

TRUZZI. L'alternativa non è l'azienda capitalistica, ma l'azienda familiare.

OGNIBENE. Non ho fatto una contrapposizione. Ho detto che in questa sede è stata abbastanza elogiata l'azienda capitalistica: sembra strano che non si sia presa in considerazione, in determinate condizioni ambientali, economiche, storiche, sociali, la funzione cui può assolvere una azienda a struttura cooperativa.

Posso portare altri esempi relativi ad aziende capitalistiche. A Carpi di Modena l'azien-

da dell'agricoltore Calvi, condotta in economia, ha avuto oltre 300 milioni di finanziamenti pubblici in base al « piano verde »: ebbene, è un'azienda fallita sotto tutti gli aspetti, e si è dovuto correre ai ripari dandola ad una cooperativa di braccianti che la coltiva in base ad un contratto di compartecipazione. Perché non dare a questa cooperativa, di fronte ad un imprenditore di tal genere, la possibilità di acquistare l'azienda?

La cooperazione ravennate, con 20 mila braccianti soci e 12 mila ettari di terreno condotti da questi lavoratori in proprietà ed affitto, quali prospettive potrebbe avere se le venisse negato il diritto di prelazione?

Ci sembra quindi veramente ingiustificabile la posizione tendente a negare la possibile coesistenza di diversi tipi di aziende coltivatrici. Si ammette la coesistenza dell'impresa familiare e dell'impresa capitalistica: perché non ammettere la coesistenza di imprese coltivatrici singole, familiari o associate, che possono e debbono essere elementi validi di una ristrutturazione della nostra agricoltura?

Se la legge viene lasciata così come è formulata, si colpisce non solo il diritto di esistenza dell'attuale cooperazione di conduzione (vedi prelazione) precludendole una prospettiva di sviluppo col negarle mutui e prestiti di esercizio, ma si fa un passo indietro anche rispetto alla legge n. 454, cioè al « piano verde », che tra le proprie finalità, all'articolo 2, pone quella di « promuovere, mediante adeguate incentivazioni ed interventi, il consolidamento ed il massimo sviluppo della cooperazione agricola, riconoscendo in essa uno strumento fondamentale di progresso sociale ed economico ».

La vostra posizione negativa, onorevoli colleghi della maggioranza, è in contrasto anche con il contenuto e con lo spirito della legge 24 febbraio 1948, n. 114, che reca provvidenze in favore della proprietà coltivatrice. Infatti l'articolo 2 della suddetta legge recita testualmente: « Le suddette disposizioni si applicano anche quando il compratore sia una cooperativa regolarmente costituita, sia che si proponga la conduzione collettiva del fondo, oggetto del contratto, sia che se ne proponga la divisione tra i soci ». È proprio quello che noi stiamo sostenendo, per utilizzare anche questa legge nella stessa direzione delle precedenti.

È innegabile che un certo sviluppo della cooperazione di conduzione può favorire il bracciantato agricolo, immettendolo nel pos-

sesso della terra e consentendogli l'acquisizione di una capacità imprenditoriale. Perché allora si dovrebbe relegare questa categoria nello strato più basso del proletariato?

Abbiamo detto e ripetiamo che non vogliamo si costringa alcuna categoria, nemmeno quella dei braccianti, all'acquisto della terra in forma associata; ma vogliamo solo, onorevole ministro, lasciare aperta anche questa possibilità, in quanto tra l'altro sono diffusi casi di famiglie bracciantili e contadine, non tutti i membri delle quali dedicano la loro attività all'agricoltura, per cui non sarebbe possibile distoglierne alcuni dai diversi impieghi intrapresi per formare soltanto, come si vorrebbe, imprese familiari efficienti. Si aggiunga che la legislazione attuale richiede, perché si possa ottenere il certificato di idoneità, che il lavoratore abbia dedicato o dedichi abitualmente la propria attività alla lavorazione della terra.

Questo emendamento, così come quello da noi proposto all'articolo 8 per l'estensione alle cooperative del diritto di prelazione, va incontro a richieste profondamente sentite da migliaia e migliaia di lavoratori agricoli del nostro paese. Basti ricordare che nei recenti congressi dell'Associazione nazionale cooperative agricole questi temi sono stati ampiamente trattati e sono state avanzate proprio queste proposte. Negli scorsi giorni numerose delegazioni di operatori sono venute alla Camera per fare presente la giustizia e la legittimità di queste rivendicazioni. Vorrei in particolare rivolgermi ai colleghi del gruppo socialista, per ricordare che i operatori aderenti al loro partito hanno caldeggiato e caldeggiato queste richieste. So che anche voi, compagni socialisti, non avete negato la fondatezza di queste rivendicazioni, anzi avete promesso a queste delegazioni di appoggiarle. Lo stesso partito socialdemocratico che, almeno nella mia regione, ha notevoli tradizioni nel campo della cooperazione, perché dovrebbe essere contrario a lasciare anche questa porta aperta per utilizzare la legge in tale direzione, e in determinate condizioni dare vita a strutture cooperative per la proprietà e la gestione comune della terra?

Mi auguro quindi sinceramente che al di là — lasciatemelo dire — delle troppo spesso sorde contrapposizioni tra maggioranza e opposizione, si sappia trovare in questa Camera la convergente volontà costruttiva di dare soddisfazione alle giuste attese di lavoratori che tanti meriti hanno dimostrato e dimostrano, come ho cercato di dire, al servizio del progresso agricolo del nostro paese.

MICELI. Chiedo di parlare sull'emendamento Ognibene.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICELI. Desidero prima di tutto spiegare ai colleghi in parole molto povere la sostanza del nostro emendamento. I colleghi ritengono che questa legge possa agevolare, attraverso i mutui, l'acquisto di proprietà coltivatrici senza esclusioni, o per lo meno senza esclusioni irrazionali. Credo siano indotti a questa credenza dal fatto che le altre leggi per la formazione della proprietà coltivatrice (e questa dovrebbe segnare un passo in avanti rispetto a quelle precedenti) non hanno fatto quelle preclusioni che denunciavamo in questa legge.

L'articolo 1 della legge (non leggo tutti gli incisi, ma solo le poche parole utili per la finalità che mi propongo) concede mutui per l'acquisto di fondi rustici che siano riconosciuti idonei per realizzare imprese familiari efficienti.

Una cooperativa volontariamente costituita da braccianti, o anche da braccianti e coltivatori diretti, può usufruire dell'articolo 1 per comprare della terra? No, perché è, sì, una cooperativa costituita da manuali lavoratori della terra, ma l'azienda che si andrebbe a costituire (e potrebbe essere anche una azienda efficiente più di una capitalistica, come ha dimostrato il collega Ognibene) non sarebbe una impresa familiare efficiente, e le farebbe pertanto difetto il requisito per fruire dei benefici della legge. Quindi credo che anche se il ministro fosse animato dalla massima buona volontà, e dicesse agli ispettori: « Concedete i mutui alle cooperative »; se anche gli ispettori credessero nella parola del ministro, vi sarebbero poi degli ostacoli in sede di controllo perché questi finanziamenti fossero perfezionati.

Dicevo, e diceva anche il collega Ognibene: si fa un passo indietro rispetto alle precedenti leggi. Qual è la prima legge? È quella del 24 febbraio 1948 — un decreto, per la verità, il n. 214 — che dice: « Le suddette disposizioni si applicano anche quando il compratore sia una cooperativa ». E successivamente all'articolo 3 si parla di « atti di acquisto di fondi da parte di cooperative regolarmente costituite ». Non vi può dunque essere dubbio che le leggi passate ammettevano ciò. Ma, a parte la lettera delle leggi, questo è avvenuto di fatto, perché in base alla legge per la formazione della piccola proprietà contadina, finora in vigore, le cooperative dell'Emilia e delle altre zone hanno acquistato della terra.

È giustificata l'esclusione prevista in questa legge? Ritengo che non vi sia alcun motivo per giustificarla. Non si tratta, come ha detto il collega Ognibene, di cooperative coatte, imposte, perché i braccianti se vogliono costituirsi in cooperative ed acquistare la terra lo fanno volontariamente, se invece preferiscono acquistare la terra individualmente ne fanno richiesta. Quindi, non vi è una questione di democraticità o di libertà della scelta.

In secondo luogo, vi è una contraddizione, se vengono escluse le cooperative, nella stessa impostazione della legge. Si dice (il ministro lo ha già ribadito, e tornerà a ribadirlo quando non accetterà l'emendamento Magno sui terreni meridionali: è molto facile prevedere che non lo accetterà): vogliamo costituire aziende efficienti e quindi non possiamo favorire l'acquisto di fazzoletti di terra come sono, per esempio, quelli di certe zone meridionali, ed investire là i nostri soldi.

Dunque, l'efficienza dell'azienda è uno degli aspetti fondamentali, se pure non è l'aspetto esclusivo. Ora, l'efficienza dell'azienda si può accoppiare alla gestione familiare; e noi plaudiamo quando questo avviene. Ma ci sono dei casi in cui questo accoppiamento non è possibile per difetto di condizioni obiettive, come pure per la mancanza di una determinata ubicazione e ripartizione della terra da vendere. In questi casi, non concedendo alla cooperativa la possibilità di acquistare la terra, si mantiene il fondo in conduzione al proprietario, recando un danno anche al proprietario stesso, il quale molte volte avrebbe la possibilità di vendere la terra a tutto un gruppo di lavoratori associati.

Ma dico di più. Io non sono un costituzionalista e perciò non mi richiamo alla Costituzione ad ogni pie' sospinto; ma qui vi è una ingiustizia. Non lo dico, ripeto, per appellarmi alla Costituzione, ma per una ragione elementare. Consideriamo infatti il bracciante. Se il bracciante isolato vuole acquistare la terra, può farlo; se il bracciante invece si associa ad altri per acquistare la terra in condizioni che sarebbero evidentemente più idonee per l'efficienza produttiva dell'azienda, non può farlo.

Si rifletta su ciò e si vedrà che non vi è partito preso da parte nostra. Mi riferisco in particolare ai colleghi socialdemocratici, sempre assenti quando si tratta di questioni agricole. Essi sono per i sacri principi ed io vorrei ricordar loro, come pure ai compagni socialisti, che tutte le volte in cui noi parliamo di frazionamento delle unità agricole,

essi ci hanno opposto il concetto delle grandi aziende, non delle aziende divise; hanno cioè manifestato la loro preferenza per un tipo di azienda cooperativa.

Tutti ricordano che vi sono stati dissidi quando noi sostenevamo con passione esagerata, o che sembrava esagerata, la nostra tesi contro i compagni socialisti, i quali viceversa in queste aziende più efficienti e più vaste vedevano o prevedevano uno sviluppo maggiormente organico della nostra agricoltura.

Qui non vi saranno forse cooperative; non vi saranno terre da vendere. Ma là dove queste situazioni potranno determinarsi, perché dovremmo precludere questa possibilità? Dimenticano tutto questo i colleghi socialdemocratici, i compagni socialisti? Dimentica tutto questo l'onorevole Nenni, il quale dovette intervenire perché fossero esentate dallo scorporo le terre delle cooperative di Ravenna?

Per questi motivi, dunque, ritengo che il nostro emendamento debba passare senza alcuno sforzo. Questo non può costituire elemento di rottura della compagine governativa come temono i compagni socialisti, giacché non si tratta di porre in gioco i principi fondamentali. Qui infatti i principi sui mutui e sull'azienda familiare sono rispettati. Voi volete che l'azienda familiare sia efficiente e lo avete ottenuto attraverso la catena, direi la gabbia, della vostra dizione legislativa; se si inserirà, come per il passato (giacché non si tratta di cosa nuova) anche l'azienda agraria cooperativa volontaria, questo non deve turbare alcuno di voi, onorevoli colleghi, come neppure deve turbare l'armonia dell'attuale coalizione di Governo, giacché si tratta di diverse vie per raggiungere gli stessi obiettivi.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Leopardi Dittaiuti, Bonea, Cannizzo, De Lorenzo, Bignardi e Riccardo Ferrari hanno proposto, dopo il secondo comma, di aggiungere il seguente:

« Possono altresì essere concessi mutui allo stesso tasso annuo di interesse e per la stessa durata di cui al primo comma a tecnici agrari, forestali e zootecnici, purché si dedichino o vogliano dedicarsi prevalentemente all'attività agricola, silvo-pastorale e zootecnica per le superfici ritenute eque ai fini di una migliore produttività »;

subordinatamente, di aggiungere il seguente comma:

« I tecnici agricoli sono equiparati ai soggetti di cui ai precedenti commi ».

FERRARI RICCARDO. Chiedo di svolgere io questi emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI RICCARDO. Anche se i nostri emendamenti vengono regolarmente respinti perché non facciamo parte della maggioranza, io penso sia ugualmente nostro preciso dovere quello di presentarli ed illustrarli, quando li riteniamo giusti e utili.

Se si vuole veramente creare un'agricoltura moderna e professionale, è necessario dare anche ai tecnici agricoli la possibilità di fruire dei finanziamenti fatti per la proprietà coltivatrice. Si tratta di persone che danno il maggiore affidamento; inoltre ciò costituisce un doveroso riconoscimento alla funzione che questa benemerita categoria ha svolto nell'interesse della nostra agricoltura.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Speciale, La Bella, Bo, Nives Gessi, Magno, Antonini, Miceli, Angelini, Sereni, Marras, Ognibene, Villani e Beccastrini hanno proposto, dopo il secondo comma, di aggiungere i seguenti:

« I mutui di cui al primo comma sono altresì concessi a manovali coltivatori della terra per l'affrancazione di canoni enfiteutici, compresi quelli di cui alla legge 25 febbraio 1963, n. 327, nonché censi e livelli gravanti sui fondi da essi posseduti e coltivati.

Il prezzo dell'affrancazione in nessun caso potrà superare quello che, ai sensi della presente legge, sarà ritenuto congruo detratto il valore delle migliorie eseguite sul fondo dal coltivatore insediato ».

L'onorevole Speciale ha facoltà di svolgere questo emendamento.

SPECIALE. È singolare il fatto che Governo e maggioranza, volendo approntare nuove disposizioni per lo sviluppo della proprietà coltivatrice, abbiano pervicacemente disatteso un aspetto così drammatico e angoscioso della realtà delle nostre campagne, qual è quello che il nostro emendamento ripropone all'attenzione della Camera. Singolare perché, mentre Governo e maggioranza proclamano a parole di voler appunto lo sviluppo della proprietà coltivatrice, d'altra parte abbandonano deliberatamente al suo destino quella fascia di proprietà contadina che in varie epoche, attraverso sacrifici enormi, si è andata costituendo, specie nelle regioni del Mezzogiorno; e che oggi, per il peso soffocante di canoni, censi e simili balzelli, rischia di essere completamente cancellata.

Il problema non è nuovo. Si può dire anzi che esso sia stato intuito nei suoi termini concreti già all'indomani dell'unità d'Italia, quando, elaborandosi i primi progetti del nuovo codice, la regolamentazione dell'enfiteusi

venne completamente ignorata, considerandosi a buon diritto che essa fosse un relitto feudale. Si sa però quel che avvenne allora. La deputazione meridionale insorse, e il nuovo codice finì con il regolare, nell'interesse degli agrari e contro i contadini, anche il contratto di enfiteusi.

Da allora ad oggi la possibilità effettiva di affrancare le terre dal peso di canoni enfiteutici è stata ed è ancora privilegio di pochi. La massa degli enfiteuti ha continuato a coltivare, a piantare alberi, a trasformare e a migliorare le aride sterpaie ricevute dagli agrari, per dare alla fine a questi una buona parte del frutto della propria fatica.

L'insostenibilità di questa situazione è stata pienamente riconosciuta dalla stessa conferenza nazionale dell'agricoltura, la quale, riprendendo una relazione presentata dall'Alleanza nazionale dei contadini, affermava in una delle sue risoluzioni finali che « l'azienda agraria moderna si rivela sempre più insopportabile verso tutte quelle forme di complessi diritti fondiari, derivati da cause note, spesso di lontana origine storica e che ancora oggi grandemente ostacolano l'esercizio di una agricoltura razionale. Si tratta — continuava il documento della conferenza — dei diritti che gravano determinate proprietà: canoni, censi, arcaiche forme di colonie perpetue e simili. Per tutto ciò si invoca una legislazione che rapidamente sopprima questi diritti ».

La conferenza suggeriva dunque di far presto; ma sono passati esattamente cinque anni da allora, e nulla è stato fatto ancora in questa direzione.

In Sicilia, dove il problema assume aspetti particolarmente gravi, l'assemblea regionale fin dal 1957 aveva approvato norme per consentire ai contadini di liberarsi da questa rendita esosa; quelle norme furono però annullate dalla Corte costituzionale. Nella terza legislatura la questione è stata riproposta, in questo e nell'altro ramo del Parlamento, ad iniziativa del nostro gruppo ed anche di deputati della Confederazione dei coltivatori diretti; fino ad oggi però il problema è rimasto insoluto.

Vorrei pertanto richiamare l'attenzione del Governo e della maggioranza sulla gravità della situazione e quindi sull'urgenza di una soluzione. Ricordo che in una delle regioni meridionali più importanti dal punto di vista agricolo, cioè in Sicilia, dove — come ho detto — il fenomeno assume aspetti particolarmente gravi, un'area compresa fra i 130 e i 200 mila ettari è soggetta all'enfiteusi in

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1965

denaro o in natura; il che significa che fra le 60 e le 70 mila famiglie contadine sono costrette a pagare ogni anno due miliardi e mezzo di canoni.

Queste cifre e questi dati complessivi non danno che una pallida idea della realtà, come testimoniano gli atti di un convegno regionale sull'enfiteusi in Sicilia, tenutosi nell'ottobre scorso a Palermo per iniziativa dell'Alleanza dei coltivatori siciliani e del centro studi e iniziative per la piena occupazione. Si tratta di un volume di grande interesse del quale mi permetterò di fare avere una copia al ministro — se egli lo consente — trattandosi di uno studio la cui lettura gli sarà certamente utile. Da questi atti vorrei citare soltanto alcune testimonianze di contadini enfiteuti, i quali attraverso le loro semplici parole possono meglio di ogni altro farci vedere quali sono i veri aspetti del fenomeno, quale è la vera situazione. Parla un contadino enfiteuta di Mazzarino, che ha acquistato la terra poco prima dell'entrata in vigore della legge di riforma fondiaria e quindi in evasione alla legge stessa. Racconta la sua esperienza, che è quella di centinaia, di migliaia, di decine di migliaia di contadini in Sicilia: poiché le terre passate in proprietà ai contadini sotto forma della concessione in enfiteusi superano di gran lunga quelle che vi sono passate attraverso la riforma agraria.

Ecco quanto dice questo contadino: « Un ettaro di terreno nudo classificato di prima categoria paga chilogrammi 500 di grano, di terraggio, equivalente a lire 40 mila annue, dal 1950 a tutt'oggi. Per lo stesso ettaro di terra sono state pagate fino all'anno scorso 8 mila lire l'anno di tassa, 1.500 lire di imposta consortile; per il campiere al servizio del padrone, che non fa niente e va solo a domandare al contadino se ha pagato il terratico, altre 1.500 lire. Totale, 51 mila lire per un solo ettaro di terra e senza includere la mutua dei coltivatori diretti. Il solo proprietario, dal 1950 ad oggi, in un solo ettaro di terra ha rubato al contadino la somma di 560 biglietti da mille. Per imposta fondiaria solo per un ettaro di terra 112 biglietti da mille. Per contributi consortili 21 mila lire. Mentre sappiamo che nel territorio i contadini pagano la bonifica, ma non si è mai vista alcuna bonifica. E ci mancano strade, abbeveratoi, ponti, case: sprovvisti di tutto... In totale il contadino ha sborsato per un ettaro di terra 713 mila lire in 14 anni. L'atto prevede che dopo 20 anni si può chiedere l'affrancazione. Si può chiederla però pagando ancora venti volte il canone in unica solu-

zione. Ciò ammonta a 784 mila lire. Terra argillosa, scoscesa... ».

Questa situazione descritta in modo così vivace è analoga a quella di migliaia di altri lavoratori. Ecco quanto dice un altro contadino: « Non si può pretendere dai contadini che essi trasformino le terre, finché centinaia di milioni vengono rubati al loro lavoro sotto forma di canoni in enfiteusi ».

La stessa situazione si riscontra in altri popolosi borghi contadini, per enfiteusi costituite più oltre nel tempo. Ecco che cosa afferma un contadino di Riesi: « Il territorio è esteso per 6.633 ettari e i contadini pagano il canone enfiteutico su 4.000 ettari di terreno. Inoltre in media il contadino paga 3.500 lire per tumulo ogni anno. In questa zona l'enfiteusi è vecchia e si calcola che ogni ettaro sia già stato pagato dai contadini 2 milioni 672 mila lire ».

Potrei continuare nella citazione di altre testimonianze che rafforzano la legittimità del nostro emendamento. Del resto, non è soltanto una situazione particolare, anche se in Sicilia il fenomeno ha aspetti più drammatici e angosciosi; è una situazione che investe tutte le regioni del Mezzogiorno ed altri colleghi potrebbero portare analoghe testimonianze.

Non si tratta dunque di fare soltanto un atto di giustizia nei confronti dei contadini. Proprio in rapporto alle finalità che voi volete affidare a questa legge — cioè di voler sviluppare la proprietà coltivatrice — anche il buonsenso dovrebbe suggerire di cominciare intanto con il conservare la proprietà coltivatrice già costituitasi attraverso enormi sacrifici e difficoltà, e che ancora oggi è sottoposta a questi prelievi, molti dei quali hanno origine addirittura dal diritto feudale, in quanto molti di questi censi sono trasformazioni di diritti feudali che erano stati aboliti in Sicilia dalla stessa Costituzione del 1812, approvata da un Parlamento di baroni.

Se volete veramente sviluppare la proprietà coltivatrice, non potete abbandonare questa grande fascia di proprietà coltivatrice, che oggi boccheggia e che può essere salvata soltanto a condizione di essere affrancata dal peso di questi canoni e di questa rendita di carattere usurario. Vi è quindi un'utilità sociale nell'ammettere ai prestiti quarantennali il contadino enfiteuta il quale voglia riscattare il suo pezzo di terra e diventare proprietario assoluto, senza dividere la proprietà con il padrone assente. Questi contadini hanno già avviato il processo di trasformazione, hanno capacità e volontà di andare avanti, hanno accumulato un capitale di lavoro che si è

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1965

tradotto in trasformazioni, miglioramenti, piccole bonifiche. Non è quindi soltanto una questione di giustizia: è una questione di utilità sociale, sotto lo stesso profilo finalistico che voi volete assegnare a questa legge.

Voi destinate 285 miliardi in cinque anni allo sviluppo della piccola proprietà: quanta terra si potrà acquistare al prezzo che inevitabilmente imporrà il mercato, e in definitiva poi gli agrari? Ma una cosa è acquistare la terra al prezzo che verrà imposto dalle leggi ferree del mercato, come voi dite, ed altra è dare la piena proprietà della terra al contadino enfiteuta. Perché escludere che questi contadini, questi coltivatori, abbiano la possibilità di usufruire di questi benefici?

Per le ragioni che ho brevemente esposto, vorrei fare appello a tutti i settori, in particolare ai compagni socialisti, che sono stati e sono con noi anche oggi in questa battaglia per la liberazione delle nostre campagne da simili pesi di carattere feudale; ai deputati cattolici che, tra l'altro, hanno presentato anche in questa legislatura proposte di legge per la regolamentazione e per la riduzione dei canoni. A costoro vorrei fare appello. Questa è un'occasione concreta per dimostrare, dopo tante chiacchiere, dopo tanti rinvii, che si vuole effettivamente mettere il contadino enfiteuta in condizioni di affrancarsi da questa rendita parassitaria.

Chiedo pertanto alla comprensione dei colleghi di considerare il nostro come un emendamento che completa e in qualche modo riduce le incongruenze e le contraddizioni di questa legge e che può portare un effettivo contributo allo sviluppo della proprietà coltivatrice. Per le stesse ragioni, signor ministro, mi auguro che ella, a nome del Governo, vorrà esprimere parere favorevole.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Leopardi Dittaiuti, Bonea, Cannizzo, De Lorenzo, Bignardi e Riccardo Ferrari hanno proposto di aggiungere dopo il secondo comma, il seguente:

« I soggetti di cui al primo e secondo comma, qualora abbiano diritto per fondi diversi da quello in oggetto, alla proroga dei contratti agrari in corso in base alle vigenti disposizioni di legge, decadono dal diritto stesso al momento del perfezionamento del contratto di acquisto ».

CANNIZZO. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANNIZZO. L'emendamento che noi sottoponiamo all'attenzione della Camera si basa su evidenti motivi di giustizia. Noi sappiamo —

lo dice testualmente la legge e lo ha detto anche il Governo presentandola — che questa legge ha lo scopo di mettere in condizione i mezzadri, i coloni parziari e tutti coloro che posseggono a titolo di locazione la terra, di diventare proprietari. La cosa non può non rallegrarci, sperando naturalmente che non si ripetano gli stessi errori commessi con la frammentazione della terra per la riforma agraria.

Sono però perfettamente sicuro — e mi auguro di poterlo dimostrare poi discutendo un altro articolo — che con questa legge non si creano beni familiari né aziende familiari né comunioni familiari. Questo desiderio del relatore e del Governo non si è riusciti a tradurlo in norma legislativa.

Vi è la volontà di creare aziende individuali, sufficienti non solo al fabbisogno del capofamiglia e della famiglia, ma a tre volte questo fabbisogno. Ora, ci sembra assurdo che mentre si creano queste proprietà, che dovrebbero essere abbastanza vaste, gli stessi beneficiari della legge, coloro che diverranno proprietari, debbano avere il diritto di ottenere proroghe se affittuari su altri fondi, anche se si tratta di piccoli fondi non sufficienti o viceversa di fondi enormi (ed in questo caso esisterebbe un cumulo tra una terra posseduta a titolo di affitto più la terra che si possiederà a titolo di proprietà e che sarà stabilita in tre volte il fabbisogno familiare).

Ci sembra quindi logico che la Camera prenda in considerazione questa nostra proposta: che cioè colui il quale avrà terra sufficiente per tre volte ai bisogni della sua famiglia lasci l'affitto, per il quale non va mantenuto il diritto di proroga.

Facendo questo, si potrà permettere che, sorta la proprietà coltivatrice, i proprietari abbiano la libertà a loro volta di organizzare aziende sufficientemente vaste — e la vastità le renderà economicamente competitive — che, come l'onorevole ministro sa meglio di me, nella Comunità europea si preferiscono alle aziende familiari (sempre che quelle che si costituiranno siano veramente aziende familiari, del che, come ho detto, dubito assai).

Per questi motivi il nostro gruppo insiste perché la Camera, ponderate attentamente le nostre richieste, approvi l'emendamento da noi presentato.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 1?

FRANZO, Relatore per la maggioranza. Ho già detto in altra sede che ritengo pleona-

stico l'emendamento Nives Gessi. Quando si parla nella legge di « mezzadri, coloni parziari, compartecipanti, affittuari ed enfiteuti coltivatori diretti », sembra implicito quanto richiede l'onorevole Nives Gessi: anzi, l'emendamento potrebbe costituire un elemento restrittivo, perché pone una limitazione, quando parla di « componenti attivi » del nucleo familiare.

Però, dopo che ho ascoltato le sue argomentazioni in quest'aula, onorevole Gessi, sono aumentate le mie preoccupazioni; pertanto il mio parere è decisamente negativo nei confronti di questo emendamento. Nella sua impostazione, infatti, è chiaramente emerso un tentativo — che da parte vostra può essere perfettamente legittimo e giustificato, ma che non può essere da noi accettato — di arrivare allo spezzettamento del nucleo familiare della azienda agricola.

E, poi, chi esclude che le donne siano anche esse capo-famiglia? In moltissime zone del nostro paese, soprattutto in collina e in montagna, abbiamo donne capo-famiglia. D'altra parte, quando la famiglia colonica o coltivatrice diretta cresce e si sviluppa, se il figlio ha interesse a crearsi un'altra famiglia può benissimo accedere alla legge sui mutui quarantennali, con i benefici dalla stessa legge previsti.

Per queste considerazioni, sono rammaricato, onorevole Gessi, di non poter accogliere il suo emendamento, molto autorevolmente appoggiato anche dalla onorevole Maria Lisa Cinciari Rodano.

Per quanto riguarda il primo emendamento Leopardi Dittaiuti, che vorrebbe sostituire le parole: « nonché agli altri lavoratori manuali della terra, singoli o associati in cooperativa », con le parole: « a coloro che dedicano abitualmente la propria attività manuale alla coltivazione della terra, singoli o associati », debbo riconoscere che questa dizione pare lessicalmente migliore. Aggiungo subito, però, che le leggi — e quindi anche questa legge — non sono fatte da professori di lettere, bensì da economisti o da giuristi; quindi, se si volesse andare a cercare sempre la parola più giusta e più acconcia, veramente a volte non se ne uscirebbe più. Quindi, pur apprezzando la formulazione dei colleghi del gruppo liberale — la cui dizione personalmente sottoscriverei — sono contrario all'emendamento.

Il secondo emendamento Leopardi Dittaiuti propone di sostituire, nel primo comma, le parole: « della durata di anni 40 » con le parole: « della durata non superiore ad anni 40 ». In proposito si è svolta una lunga discus-

sione al Senato e si è svolta un'altrettanto lunga discussione in sede di Commissione. Evidentemente, si tratta di valutazioni soggettive, sulle quali è difficile trovare un punto d'incontro. Penso che di questo problema si potrà parlare meglio quando discuteremo del riscatto anticipato. Personalmente, sono dell'opinione che sia utile ed opportuno consentire al coltivatore di non essere legato per 40 anni e dargli la possibilità di un riscatto anticipato...

LEOPARDI DITTAIUTI, *Relatore di minoranza*. Qual è la differenza, allora?

FRANZO, *Relatore per la maggioranza*. La differenza è sostanziale. Mi riferisco ad un riscatto dopo un certo numero di anni, in modo da consentire al contadino di liberarsi da eventuali ipoteche, che non sono mai gradite. Quindi, per questi motivi sono contrario, riservandomi eventualmente di tornare sull'argomento in sede di discussione dell'apposito articolo.

Il terzo emendamento Leopardi Dittaiuti propone di aggiungere, dopo le parole: « a giudizio dell'ispettorato provinciale dell'agricoltura », le parole: « ai fini di realizzare una unità colturale economicamente produttiva ». Debbo ripetere ancora che qui si vuol cambiare le parole per il gusto di cambiarle lessicalmente. Infatti la stessa formulazione sostanzialmente esiste già nell'articolo 1, quando si dice che i fondi devono essere « idonei alla costituzione di aziende che abbiano caratteristiche o suscettività per realizzare imprese familiari efficienti, sotto il profilo tecnico ed economico ». Prego perciò i colleghi di non formalizzarsi in emendamenti di questa natura. Esprimo dunque parere contrario all'emendamento, anche per non aprire la stura ad emendamenti puramente formali.

Il primo emendamento Magno è di estrema importanza. Il mio dissenso è sostanziale, perché con esso i colleghi comunisti vogliono limitare la figura del coltivatore diretto. Noi invece in tutte le leggi abbiamo via via allargato questa figura: dal 50 per cento di manodopera familiare di cui parla il codice civile, siamo oggi a un terzo dell'attività familiare e a due terzi di attività extrafamiliare, in quanto l'impresa familiare coltivatrice — specie con la meccanizzazione — si è ampliata. Per questi motivi sono contrario all'emendamento Magno.

L'altro emendamento Magno si pone pur esso sul piano stilistico. Il testo della Commissione dice: « imprese familiari efficienti, sotto il profilo tecnico ed economico »; l'onorevole Magno vorrebbe che si dicesse: « azien-

de coltivatrici efficienti sotto il profilo produttivo». Non vedo quella differenza profonda di cui ha parlato l'onorevole Magno: a me sembra un emendamento formale ed inutile. Accettarlo, vorrebbe dire aprire la possibilità a una ridda di modifiche senza fine.

L'onorevole Ognibene ha illustrato ampiamente il suo emendamento. Ripeto che questa legge è soprattutto intesa a sviluppare la proprietà coltivatrice, come dice lo stesso titolo del disegno di legge: «Provvedimenti per lo sviluppo della proprietà coltivatrice». Ma sia ben chiaro che essa non disconosce le forme associative nella maniera più assoluta, tanto è vero che ripete continuamente come *Leitmotiv*: «lavoratori manuali della terra singoli o associati in cooperativa». Lo afferma all'articolo 1 e lo ripete all'articolo 12, quando parla della facoltà data agli enti di sviluppo di acquistare proprietà grandi per lottizzarle e darle ai coltivatori diretti, ai partecipanti, agli affittuari, singoli o associati in cooperative.

L'impostazione dei colleghi comunisti non mi pare dunque accettabile, per i suddetti motivi.

MICELI. Ma nell'articolo 1 si parla di aziende familiari. Non inganniamo la Camera.

FRANZO, *Relatore per la maggioranza*. Non inganno alcuno.

L'onorevole Leopardi Dittaiuti con il suo quinto emendamento vorrebbe estendere la concessione delle provvidenze sui mutui quarantennali anche ai tecnici agrari, forestali e zootecnici. Questa esigenza è stata avanzata sia dai liberali sia dai colleghi della democrazia cristiana, in sede di Commissione. Ora, l'onorevole ministro ha testè accettato come raccomandazione, con l'impegno di metterlo allo studio, l'ordine del giorno Prearo, Imperiale ed altri, che poneva analoghe esigenze. Infatti sembra opportuno costituire, a fianco della proprietà familiare coltivatrice, un altro tipo di proprietà a carattere imprenditoriale, operante in determinati settori economici. Bisogna tener conto del fatto che mai come oggi è stato indispensabile raggiungere nel più breve tempo la parità competitiva con i paesi del M.E.C. I tecnici possono pertanto essere utili a questo scopo. Una tale soluzione sarebbe inoltre opportuna (lo dico a titolo personale) sul piano sperimentale, perché una azienda affidata alle cure di un tecnico potrebbe essere considerata un'azienda-pilota per i coltivatori diretti della zona.

Per queste considerazioni, l'onorevole ministro ha accettato l'ordine del giorno Prearo,

impegnandosi a mettere il problema allo studio. Ma non è possibile, in un provvedimento che contempla certi benefici ai coltivatori, inserire i tecnici. (*Interruzione del Relatore di minoranza Leopardi Dittaiuti*).

Sono lieto che l'onorevole ministro abbia espresso la volontà politica di mettere allo studio questo argomento e di accettare una eventuale proposta di legge di iniziativa parlamentare che conceda ai tecnici certi benefici, salvo a stabilire poi con quali interessi e per quanti anni tali benefici dovranno essere estesi. Tra l'altro, ho avuto modo di leggere il resoconto del dibattito svoltosi a Roma in seno all'assemblea dei tecnici e ho constatato che è stato largamente espresso il desiderio di veder concesso il mutuo ad un tasso del 3 per cento, per un limite inferiore ai 40 anni. Mi pare pertanto che l'emendamento in questione non interpreti neanche i desiderata degli interessati e sia piuttosto la risultante di una personale opinione dei colleghi proponenti.

Nel ringraziare l'onorevole ministro per l'esatta impostazione data al problema, ribadisco che l'onorevole Prearo e gli altri colleghi che hanno trattato questo argomento potranno farne oggetto di un'apposita proposta di legge. (*Interruzione del deputato Ferrari Riccardo*).

Per quanto riguarda l'ultimo emendamento Leopardi Dittaiuti, illustrato poc'anzi dall'onorevole Cannizzo, devo dire che esso si identifica con un altro analogo presentato dall'onorevole Armani all'articolo 8 del disegno di legge, nel quale emendamento il problema è più largamente e più tecnicamente configurato. Vorrei pertanto pregare la Presidenza di rinviare la trattazione di questo argomento in sede di esame dell'articolo 8, che mi pare più pertinente.

Quanto all'emendamento dell'onorevole Speciale, desidero ribadire che ripetutamente in Commissione il mio gruppo ha avuto modo di dichiarare di non essere contrario all'affrancazione dei canoni enfiteutici. Riteniamo però che non sia questa la sede più idonea per trattare un tale problema. D'altra parte, mi risulta che colleghi di vari gruppi hanno presentato o desiderano presentare proposte di legge *ad hoc*. Si tratta di un problema molto complesso, che dovrebbe trovare una sua sistemazione organica in un provvedimento autonomo, sia pure di iniziativa parlamentare. Sono pertanto contrario all'emendamento.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo?

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1965

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi associo sostanzialmente alle dichiarazioni fatte dal relatore.

Riguardo al primo emendamento, quello dell'onorevole Gessi Nives, debbo fare una dichiarazione che può sembrare strana, ma che ritengo doverosa per chiarire le reciproche posizioni. Personalmente mi sarei dichiarato indifferente a questa proposta, che sopprime un emendamento approvato dal Senato ripristinando il testo governativo. Invero, in quella sede fu data a tale emendamento una interpretazione che ci spinse a non opporci al suo accoglimento. Nell'articolo si dice che possono fare domanda per il mutuo alcune categorie: gli affittuari, gli enfiteuti, i coltivatori diretti, ecc. Secondo l'interpretazione che fu data al Senato tutti i membri della famiglia possono, ciascuno, presentare domanda di mutuo; se una famiglia ha tre figli, ciascuno di questi divenuto maggiorenne può presentare domanda per il mutuo e costituire una impresa efficiente. A nostro giudizio, questo emendamento era superfluo; ma di fronte all'insistenza di cui fu oggetto lo accogliamo, per sottolineare questa possibilità.

Stasera, invece, ci siamo trovati di fronte ad una interpretazione autorevole che va ben oltre questo chiarimento e che, vorrei dire, ci mette in una posizione di grande responsabilità. La onorevole Nives Gessi ha ripetuto più volte una frase che mi ha colpito: ciascun membro della famiglia può procedere allo acquisto della sua quota tramite il mutuo. Questa impostazione va al di là della nostra interpretazione.

Potrei dire, da un certo punto di vista, che questa interpretazione è inutile, perché il nostro codice non vieta che gli acquirenti invece di uno siano due o tre o più. Ma qui vi sono due elementi che ci rendono perplessi e contrari. Il primo è che andiamo a creare veramente della confusione. Che cosa vuol dire ammettere la possibilità dell'acquisto di quote per ogni membro della famiglia? Forse che il mezzadro che abbia compiuto 65 anni non può più comprare? Che andiamo a fare delle quote per i ragazzi di 15, 16, 18 anni?

MICELI. Chi può, compra.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. A parte alcune considerazioni di carattere generale, in cui si è fatto riferimento alla valorizzazione della donna, ho sentito parlare di « gestione comune » dei beni. Ma qui procediamo in senso veramente opposto, ed è questo il secondo elemento ostativo. Noi dobbiamo cercare di formare delle

proprietà coltivatrici efficienti, curando, tra l'altro, di allargare quelle che non hanno ancora dimensioni adeguate; e dobbiamo cercare di frenare il fenomeno pericoloso per cui, attraverso suddivisioni ereditarie, si viene sempre più spezzando la proprietà. Diversamente, andremmo a costituire pregiudiziali pericolose, dando la proprietà della terra a nuovi capi famiglia all'interno della stessa famiglia.

A me questa dizione sembra dunque superflua. I vari membri maggiorenni della famiglia, se lo vogliono, possono adire all'acquisto della proprietà. Quindi, ripeto, onorevole Gessi, il suo intervento mi rimuove da una posizione di indifferenza, inducendomi ad una posizione che non può essere favorevole.

Pertanto con molto rammarico — anche perché il vicepresidente della Camera onorevole Maria Lisa Cinciari Rodano è venuta a parlarmi perché accettassi questo emendamento — le devo dire che la sua interpretazione pone ormai il problema non più sotto lo aspetto che inizialmente gli era stato dato, nel senso che dobbiamo favorire l'accesso alla proprietà di ogni membro attivo della famiglia: cioè a dire, è la famiglia che per gemmazione dà luogo a nuovi imprenditori che costituiscono nuove imprese. Questa è una evoluzione positiva! Quello che voi dite, invece, potrà essere apprezzabile sotto altri punti di vista ed io m'inchino; però ai fini della nostra legge non posso apprezzarlo, quindi non posso accoglierlo. Per questi motivi mi dichiaro contrario all'emendamento.

Ritengo poi superfluo l'emendamento Leopardi Dittaiuti, che propone la dizione: « a coloro che dedicano abitualmente la propria attività manuale alla coltivazione della terra », in sostituzione della dizione del testo: « lavoratori manuali ».

Non è accettabile, perché incide su un punto espresso in modo chiaro nel programma del Governo, l'emendamento successivo Leopardi Dittaiuti, sulla durata del mutuo. L'onorevole Leopardi Dittaiuti sa bene che vi è una profonda differenza tra il dire: « mutuo della durata di anni 40 » e: « mutuo della durata non superiore ad anni 40 ». Gli faccio anche presente che in un comma successivo noi precisiamo che il mutuo è di 40 anni, ma chi ne beneficia, a sua volontà, può chiedere il riscatto anticipato. Però chiedere il riscatto anticipato di un mutuo di 40 anni a tasso agevolato è molto diverso che avere un mutuo di 30 o di 25 anni.

Così pure non accetto — associandomi a quanto ha detto il relatore — il successivo

emendamento Leopardi Dittaiuti inteso ad aggiungere: « ai fini di realizzare un'unità culturale economicamente produttiva », in quanto lo ritengo superfluo.

Vengo ora ad un punto importante, che noi, onorevoli colleghi, abbiamo fatto oggetto di esame approfondito, sia davanti alla Commissione della Camera, sia al Senato in Commissione e in aula. Noi puntiamo alla costituzione di aziende efficienti, e riteniamo che con questa legge vi sia la possibilità di darvi luogo. Posso dire questo: che entro tali limiti cercheremo di operare nel modo più razionale, nel senso che concederemo mutui per aziende ampie, mano a mano che avremo soddisfatto le richieste che esprimono esigenze umane particolari. Ma ritengo che in una legge intesa a creare delle proprietà di dimensioni adeguate, veramente efficienti dal punto di vista economico, restringere queste dimensioni, andando oltretutto in senso opposto a quella che è la direzione in cui si muovono altre leggi, non sia consona allo spirito della legge stessa.

Onorevole Magno, ella ha precisato — ed io lo apprezzo — quello che è il significato del suo emendamento. Noi diciamo che le aziende devono essere efficienti dal punto di vista tecnico ed economico. Ella invece precisa: « sotto il profilo produttivistico », e ci porta l'esempio del Mezzogiorno, dove unità piccolissime strappano dal punto di vista produttivistico l'ammirazione per coloro che vi lavorano. Ma sono unità così piccole che non potranno mai costituire un'impresa efficiente. Quindi, pur avendo verso quei lavoratori il massimo riguardo, noi non dobbiamo spingerli a comprare il mezzo ettaro di terra. Dovremo operare per creare le condizioni che consentano loro di comprare tanta terra quanta ne serve per costituire un'impresa efficiente oggi, e per legarli alla terra in via permanente e duratura. Noi rischieremo, per dare una soddisfazione immediata a gente verso cui vanno tutta la nostra simpatia e tutto il nostro apprezzamento, di non legare questa gente alla terra, ma di costituire delle proprietà coltivatrici del tutto inadeguate.

MICELI. Il Mezzogiorno così rimarrà escluso!

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Spero che non sia escluso ed insisterò in questo senso.

MICELI. Abbiamo insistito per il 40 per cento ...

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Onorevole Miceli, ella è intervenuto per quanto riguarda l'emendamento successivo, dicendo: l'acquisto in pro-

prietà comune costituisce un progresso rispetto alle forme di bracciantato. Riconosco che ella ha ragione, che ciò segnerebbe senza dubbio un progresso rispetto alle forme bracciantili, però la legge è quella che è, lo spirito della legge è quello che è, gli obiettivi che vogliamo perseguire sono quelli che sono. Noi diamo i mutui alle cooperative, ma per un preciso e chiaro obiettivo che vogliamo chiaramente perseguire. Ci dispiace che da questo punto di vista le nostre opinioni non coincidano, però ella non si dispiaccia se non possiamo accogliere il suo emendamento.

Per l'emendamento Leopardi Dittaiuti relativo ai tecnici agricoli, desidero fare alla Camera una dichiarazione anche perché i tecnici agricoli, tramite le loro organizzazioni ufficiali, hanno svolto pressione notevole nei confronti del Ministero. Ritengo che la funzione dei tecnici agricoli, in modo particolare quella dei laureati in agraria, non sia quella di trasformarsi in coltivatori di piccole aziende, di aziende di 6 ettari o giù di lì, ma quella di assistere le 500 aziende dei 6 ettari gestite dai lavoratori diretti. Se noi andiamo a sminuire la loro funzione fino al punto di affermare che colui che si è laureato in agraria deve fare il coltivatore diretto in una azienda delle dimensioni che ho indicato, credo che non operiamo nel modo migliore per valorizzare le loro capacità o comunque per garantire che essi diano il massimo contributo possibile allo sviluppo della nostra agricoltura. Per altro, io riconosco che alcuni di questi laureati in agraria hanno aperto spirito imprenditoriale e vogliono fare gli imprenditori. È stato per questo motivo che abbiamo accettato l'ordine del giorno Prearo con il quale si raccomanda al Governo di mettere a punto una simile disposizione per valorizzare idoneamente i tecnici agricoli. Credo che lo dobbiamo fare, e lo dobbiamo fare per il bene di tutta la nostra agricoltura, con fondi appositi, senza, però, dar luogo ad una concorrenza diretta nei confronti dei fittavoli e dei mezzadri che sono già sulla terra. E con questo spirito che rivolgiamo un pensiero di grande apprezzamento e considerazione verso i tecnici agricoli; è in questo spirito che abbiamo accolto l'ordine del giorno e ci impegnamo a darvi seguito. Ma in questo stesso spirito crediamo che non risponderebbe al significato della legge introdurre un elemento che credo non sarebbe apprezzato da coloro che oggi vogliamo aiutare, che sono i lavoratori, i mezzadri, i fittavoli che vogliamo portare alla funzione dell'impresa.

Per quanto riguarda l'enfiteusi ...

MICELI. Ella prima era nemico dell'enfiteusi, ora la vuole mantenere.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Onorevole Miceli, in noi non vi è alcun sentimento di avversione, di inimicizia verso questo o quello, in noi vi è un impulso — mi consenta — di amore, di apprezzamento positivo, di sollecitudine, per l'elevazione di alcune categorie. Noi riteniamo che l'enfiteusi, più ancora di altre forme di conduzione, sia un tipo di contratto superato. Infatti questo ho responsabilmente detto quando voi volevate trasformare il contratto di mezzadria in contratto di enfiteusi. Io credo che l'enfiteusi andasse bene alcuni secoli fa, ma oggi non sia certo più uno strumento di progresso. Ella dice: dobbiamo superare l'enfiteusi. Ma, onorevole Miceli, ci troviamo in queste condizioni: abbiamo dei mezzi cospicui, ma che soltanto in parte, e lo sappiamo, possono far fronte a quell'ampio movimento di trapasso dall'affittanza o dalla mezzadria alla proprietà, o a quel processo di allargamento delle proprietà di troppo piccole dimensioni, che sono necessari. Noi con questi fondi vorremmo risolvere tutti i nostri problemi. Ho parlato dei tecnici agricoli, adesso vogliamo i censi, vogliamo i canoni, vogliamo l'enfiteusi. Noi abbiamo preso impegno fermo (e questo impegno ribadiamo) di affrontare il problema dell'enfiteusi per risolverlo in modo positivo, per dare modernità e progresso alla nostra agricoltura, ma siamo convinti che l'affrontare questi problemi quasi, vorrei dire, di contrabbando, in una legge che non ha per oggetto i rapporti di enfiteusi, non sia logico.

Quindi, ribadisco qui l'impegno di Governo di affrontare con provvedimento a sé questo importante problema, tuttavia vi invito a non insistere: o comunque, se insistete, abbiate cura di non travisare il nostro pensiero dicendo che noi siamo favorevoli all'enfiteusi o siamo contrari al suo superamento.

SPECIALE. Infatti questa è un'occasione per dimostrarlo.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. L'occasione migliore sarebbe di aiutarci a risolvere i problemi a mano a mano che li portiamo avanti. (*Commenti all'estrema sinistra*). Questo provvedimento di legge ha occupato la Commissione del Senato per ben 25 sedute: debbo dare atto alla competente Commissione della Camera che essa è stata molto più rapida. Ora, se la Commissione del Senato avesse impiegato soltanto 10 sedute anziché 25, nelle

altre 15 avremmo potuto risolvere il problema dell'enfiteusi. (*Interruzione del deputato Miceli*). Assicuro, comunque, che al momento opportuno questo problema sarà affrontato in modo costruttivo.

Per tutto il resto, mi associo al relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Nives Gessi, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

GISSI NIVES. Nell'illustrazione che ho fatto dell'emendamento ho inteso chiarire il nostro pensiero su quali siano le forze attive dell'agricoltura, delle quali va soddisfatta la giusta aspirazione alla proprietà della terra. Chi aspira alla proprietà della terra, il capofamiglia sessantacinquenne o i giovani della famiglia? Di certo i giovani. Credo che in modo esplicito non si debba riconoscere il diritto al mutuo per acquistare la terra ad un lavoratore di 65 anni. Al lavoratore di 65 anni noi dobbiamo dare una giusta pensione; mandiamo avanti invece i giovani.

Questo nostro concetto ha scandalizzato il relatore per la maggioranza, che ha ravvisato in esso la distruzione della famiglia contadina, in particolare della vecchia figura del « capoccia », cioè di quel coltivatore diretto che considera gli altri membri della famiglia dei coadiuvanti, subordinati in tutto. È una arbitraria interpretazione del nostro pensiero quella secondo cui noi miriamo a frantumare la famiglia contadina, giacché per noi una collocazione diversa da quella attuale della donna contadina nella famiglia e nel processo produttivo agricolo è un mezzo per salvaguardare, rinnovandola, l'unità della famiglia colonica e di potenziare economicamente la stessa impresa diretto-coltivatrice.

Prendo atto che la maggioranza respinge il nostro emendamento, non già perché pleonastico o restrittivo, come ha detto l'onorevole Franco inizialmente, ma perché vi sono profonde differenze di opinioni morali e ideali. In modo responsabile noi porteremo le nostre posizioni tra le donne, tra i contadini, tra le masse interessate; e confronteremo in quella sede la validità delle nostre opinioni. Siamo certi che tra non molto, volenti o no, dai giovani e dalle donne contadine la maggioranza e il Governo saranno costretti a dare una risposta positiva a questi problemi.

Comunque, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Gessi Nives ed altri, tendente ad aggiungere, al primo comma, dopo le parole « agli affittuari ed enfiteuti coltivatori diret-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1965

ti », le parole: « e a tutti i componenti attivi del nucleo familiare ».

(Non è approvato).

Onorevole Leopardi Dittaiuti, mantiene i suoi emendamenti, non accettati dalla Commissione né dal Governo ?

LEOPARDI DITTAIUTI, *Relatore di minoranza*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il primo emendamento Leopardi Dittaiuti.

(Non è approvato).

Pongo in votazione il secondo emendamento Leopardi Dittaiuti.

(Non è approvato).

Pongo in votazione il terzo emendamento Leopardi Dittaiuti.

(Non è approvato).

Onorevole Magno, mantiene i suoi emendamenti, non accettati dalla Commissione né dal Governo ?

MAGNO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il primo emendamento Magno.

(Non è approvato).

Pongo in votazione il secondo emendamento Magno.

(Non è approvato).

Onorevole Miceli, mantiene l'emendamento aggiuntivo Ognibene, di cui ella è cofirmataria, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

MICELI. Lo ritiro. La dichiarazione del Governo ci sembra abbastanza grave e credo che, più che a noi, dovrebbe sembrare grave ai rappresentanti del partito socialista e ai colleghi socialdemocratici che fanno parte del Governo. I colleghi della Commissione ricorderanno che il ministro, in Commissione, fu più possibilista sull'argomento. Egli disse allora: noi riteniamo necessario un testo unico che riguardi la cooperazione e allora insisteremo anche su questa questione.

Questo è il solito metodo per insabbiare e rimandare alle calende greche. Ma per lo meno la forma era salva.

Anche negli scambi di opinioni che hanno preceduto le dichiarazioni del ministro, l'onorevole Truzzi aveva cercato di convincerci che le nostre richieste erano soddisfatte dalla presenza dell'articolo 12, in cui le cooperative trovavano un certo rilievo, perché la Cassa

avrebbe potuto espropriare delle terre in loro favore. Mi dispiace però dire che l'onorevole Truzzi non ha badato bene a quello cui ha badato il ministro: cioè che anche all'articolo 12 è fatto cenno della preferenza ai coltivatori insediati e all'azienda familiare efficiente.

I compagni socialisti hanno cercato di rassicurarci in tal senso, ma le dichiarazioni del ministro in questo caso sono state brutali, giacché egli ha detto: badate che con questa legge intendiamo sbarrare la strada alle cooperative e puntare esclusivamente verso la conduzione familiare.

Crediamo che questa dichiarazione del ministro sia rivelatrice e segni un gran passo indietro rispetto all'atteggiamento dei passati governi e dei passati ministri dell'agricoltura. Anche in passato, nel 1948, ci siamo trovati di fronte alla legge n. 214, modificata nel 1950, nel 1961 e nel 1962; e sempre, accanto all'azienda coltivatrice, hanno trovato posto le cooperative di conduttori familiari. Dovevano arrivare al Governo di centro-sinistra con la presenza dei compagni socialisti, che sono stati sempre fautori più coerenti della cooperazione (e ho ricordato l'intervento dell'onorevole Nenni in passato), per vederla esclusa!

Anche in questo caso, quindi, si dimostra come la formula di centro-sinistra non faciliti il progresso agricolo, ma porti verso una involuzione maggiore di quanto non sia stato in passato. Ritengo che forse sarebbe opportuno mettere anche in votazione l'emendamento per rendere esplicita questa grave posizione del Governo. Ma noi non vogliamo arrivare a questo perché sappiamo che in Senato e in Commissione si è assunto un atteggiamento diverso e riteniamo che attraverso una unità delle forze che veramente credono ad uno sviluppo democratico dell'agricoltura e della cooperazione si possa, anche attraverso un immediato ulteriore provvedimento legislativo, ottenere quanto adesso il ministro ha negato.

Pertanto non insistiamo per la votazione del nostro emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole Leopardi Dittaiuti, mantiene il suo primo emendamento aggiuntivo al secondo comma, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

LEOPARDI DITTAIUTI, *Relatore di minoranza*. Ritiro l'emendamento e quello subordinato. Se non vado errato, alcuni mesi or sono l'onorevole ministro, in occasione della discussione di questo provvedimento al Senato, annunciò la presentazione di un apposito disegno di legge che sanasse la ca-

renza, o meglio la palese ingiustizia, che il nostro emendamento all'articolo 1 intendeva evitare.

Analoga dichiarazione ascoltammo dal ministro in sede di Commissione agricoltura della Camera. Da allora nessuna iniziativa nel senso indicato e promesso è stata presa; pertanto molte e — temo — fondate sono le nostre riserve e perplessità.

Ma, a prescindere da tutto ciò, noi non comprendiamo perché, per risolvere un problema sul quale sembra che almeno a parole siamo tutti d'accordo, si debba ricorrere alla presentazione di un nuovo disegno di legge che chissà quando potrà essere approvato, respingendo oggi il nostro emendamento che risponderebbe allo scopo nel modo migliore e più sollecito.

Le aspettative della benemerita categoria dei tecnici agricoli sono grandi e fondate. E qui mi dispiace, signor ministro, di dover smentire quanto ella ha detto or ora, e cioè che le categorie dei tecnici agricoli non sarebbero direttamente interessate al problema. Ella sa quali e quante sono state le pressioni ed i solleciti che abbiamo avuto proprio da quelle categorie affinché nel disegno di legge fossero compresi dei benefici anche per esse.

Se veramente fra i fini della legge vi è anche quello di promuovere lo sviluppo e un migliore avvenire per l'agricoltura, chi meglio della categoria dei tecnici agricoli può assicurare il conseguimento di questi fini? La loro esclusione è quindi del tutto ingiustificata e ingiusta.

La motivazione portata dal relatore per la maggioranza per respingere il nostro emendamento è poi del tutto inconsistente; e mi meraviglia che un valente collega come l'onorevole Franzo abbia potuto farla sua. Egli ha detto che il nostro emendamento non può essere accettato perché inconciliabile con il testo del disegno di legge nel suo insieme e in particolare con la norma che prevede il diritto di prelazione. L'onorevole Franzo non poteva accampare una giustificazione più contraddittoria. Ha ella considerato, onorevole Franzo, che il disegno di legge già comprende fra i suoi beneficiari alcune categorie che non potranno usufruire della prelazione? Legga l'articolo 1, dove si dice che ai mezzadri, ai coloni, ai compartecipanti, agli affittuari ed enfiteuti coltivatori diretti e a tutti i componenti attivi del loro nucleo familiare, nonché agli altri lavoratori manuali della terra, singoli o associati in cooperativa, si estendono i benefici della legge. E legga

poi quello che dice l'articolo 8: « In caso di trasferimento a titolo oneroso o di concessione in enfiteusi di fondi concessi in affitto a coltivatori diretti, a mezzadria, a colonia parziaria... l'affittuario, il mezzadro, il colono o il compatecipante, a parità di condizioni, ha diritto di prelazione... ».

Non le sembra, onorevole Franzo, che alcune categorie (ad esempio, i braccianti) siano già automaticamente escluse dalla prelazione, nello stesso modo in cui lo sarebbero i tecnici agricoli, esclusi dai benefici del provvedimento?

Ciò che non è quindi incompatibile e inconciliabile per i lavoratori manuali della terra di cui all'articolo 1 del disegno di legge, lo è, secondo il relatore, per i tecnici agricoli.

Ancora una volta perciò (ed è doloroso e amaro constatarlo) si è operata una manifesta e ingiusta discriminazione. Ancora una volta la tecnica è stata misconosciuta e dimenticata per motivi prettamente politici: quella tecnica che, liberata da indirizzi e influenze politiche, potrebbe veramente assicurare il progresso dell'agricoltura, quella tecnica per la quale noi liberali ancora una volta ci battiamo.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Desidero fare due dichiarazioni. La prima, per smentire l'affermazione dell'onorevole Leopardi Dittaiuti secondo la quale il Governo avrebbe assunto al Senato l'impegno di presentare un disegno di legge sulla materia che forma oggetto del suo emendamento, e avrebbe conseguentemente mancato a tale impegno. Il Governo si è solo limitato a dichiarare che sarebbe stato disposto ad esaminare le proposte che i presentatori degli emendamenti e degli ordini del giorno avessero ritenuto opportuno formulare.

La seconda dichiarazione di cui mi corre obbligo è quella di smentire decisamente l'affermazione dell'onorevole Leopardi Dittaiuti secondo la quale verrebbero operate alcune discriminazioni. Si fa invece un'azione chiara e precisa, chiamando i tecnici agrari alla loro funzione. La speculazione politica, se qualcuno la fa, non è da questa parte.

I tecnici agrari non devono mettersi a fare opera di concorrenza nei confronti dei coltivatori diretti che con questa legge noi vogliamo aiutare. Se vogliamo fare qualcosa

per questa categoria, non dobbiamo operare per metterla in contrasto e in contrapposizione — attraverso questa e altre proposte che sono state avanzate e mi hanno profondamente addolorato — con i coltivatori diretti, ai quali i tecnici debbono dare un contributo di assistenza, di orientamento, di guida. E questa la strada che i tecnici devono seguire per esaltare la loro funzione e dare all'agricoltura italiana il contributo che essa attende da loro.

Noi quindi non facciamo alcuna speculazione politica, ma, esprimendo parere contrario all'emendamento Leopardi Dittaiuti, siamo pienamente nello spirito di una legge che intende esaltare e innalzare la funzione dei lavoratori della terra, dei contadini, dei mezzadri, dei coloni. *(Applausi al centro)*.

PRESIDENTE. Onorevole Cannizzo, mantiene il secondo emendamento aggiuntivo Leopardi Dittaiuti, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

CANNIZZO. Lo ritiriamo in questa sede, riservandoci di ripresentarlo all'articolo 8.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Speciale, mantiene il suo emendamento aggiuntivo, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

SPECIALE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Speciale aggiuntivo al secondo comma.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'articolo 1 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

BIASUTTI, Segretario, legge:

« Agli acquirenti di fondi rustici con i benefici di cui al precedente articolo, possono essere pure concessi prestiti a tasso agevolato per l'acquisto di macchine, attrezzi e bestiame, anche di pertinenza del venditore, per la normale dotazione delle aziende di nuova costituzione od ampliate, purché gli interessati ne facciano richiesta entro un biennio dall'avvenuto acquisto dei fondi stessi.

Tali prestiti possono essere concessi anche a cooperative costituite da coltivatori che abbiano acquistato terreni ai sensi del precedente articolo.

I prestiti di cui ai precedenti commi avranno la durata di cinque anni e saranno gravati di un tasso annuo d'interesse del 2 per cento.

Detti prestiti saranno concessi dagli istituti di cui al successivo articolo 16, ancorché abilitati ad esercitare esclusivamente il credito agrario di miglioramento ai sensi della legge 5 luglio 1928, n. 4760, e successive modificazioni ed integrazioni ».

Gli onorevoli Villani, Sereni, Gessi Nives, Miceli, Antonini, Bo, Magno, Ognibene, Marras, La Bella, Beccastrini, Angelini e Gombi hanno proposto di sostituire, al primo comma, la parola: « possono », con le parole: « che ne facciano richiesta, debbono ».

L'onorevole Villani ha facoltà di svolgere questo emendamento.

VILLANI. L'emendamento tende a far sì che il contadino il quale ha ottenuto il mutuo per l'acquisto del terreno abbia la certezza di poter fruire del mutuo anche per l'acquisto dei mezzi necessari ad una razionale e moderna coltivazione del fondo. L'attuale formulazione dell'articolo 2, invece, non offre in alcun modo tale garanzia perché si limita a sancire la possibilità di ottenere tali mezzi.

L'emendamento tende inoltre a far sì che, in uno Stato di diritto come deve diventare il nostro, la possibilità di ottenere i benefici di legge non dipenda da poteri discrezionali del Ministero dell'agricoltura o dei suoi organi periferici, ma sia stabilita con una norma precisa, in particolare quando si tratta di denari dello Stato.

Per queste considerazioni abbiamo presentato l'emendamento, che ci auguriamo di vedere approvato.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Leopardi Dittaiuti, Bonea, Cannizzo, De Lorenzo, Bignardi e Riccardo Ferrari hanno proposto di aggiungere, dopo il primo comma, il seguente:

« Detti prestiti potranno essere concessi soltanto qualora i beneficiari dei mutui di cui all'articolo precedente abbiano impiegato almeno il 20 per cento di capitale proprio nell'acquisto dei fondi ».

L'onorevole Leopardi Dittaiuti ha facoltà di svolgere questo emendamento.

LEOPARDI DITTAIUTI, Relatore di minoranza. Riteniamo che la concessione di prestiti al cento per cento per l'acquisto di macchine, attrezzi e bestiame crei quella « proprietà facile » che non possiamo condividere. Noi ci auguriamo che tutti possano accedere

alla proprietà; è questo un concetto prettamente liberale che abbiamo sostenuto tante volte a proposito di questo e di altri provvedimenti. Riteniamo però che la proprietà si debba anche guadagnarla e che soprattutto si debba sentire il senso di responsabilità che da essa deriva e che non può sussistere se la sua acquisizione non è costata un sia pur minimo sacrificio.

La proprietà troppo facile non può rendere un buon servizio ad alcuno ed in particolare modo alla collettività. Crediamo che i beneficiari di questa legge, se l'articolo dovesse essere approvato nell'attuale formulazione, non si sentirebbero responsabili della gestione delle loro aziende e non potrebbero quindi operare nel senso che, credo, tutti ci auguriamo.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 2?

FRANZO, Relatore per la maggioranza. Insisto per il mantenimento del testo della Commissione e quindi sono contrario all'emendamento Villani.

L'emendamento Leopardi Dittaiuti è restrittivo. I liberali non vogliono la « proprietà facile », la considerano come una proprietà non sudata, non guadagnata. Noi vogliamo invece favorire al massimo la possibilità di accesso alla proprietà coltivatrice. Non accettiamo il concetto limitativo dei liberali. L'onorevole Leopardi Dittaiuti ha parlato di concetto prettamente liberale; appunto perché io non sono liberale non posso accettare un simile concetto.

PRESIDENTE. Il Governo?

FERRARI-AGGRADI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Invito l'onorevole Villani a ritirare il suo emendamento. Non si deve credere che noi si debba concedere prestiti in modo automatico: li daremo tutte le volte che sarà possibile, tenuto conto delle disponibilità finanziarie. È questo l'elemento fondamentale. Dichiaro — se può essere valido al fine del ritiro dell'emendamento, o comunque per chiarire il nostro pensiero — che ogniquale volta si formerà una nuova proprietà coltivatrice cercheremo di farla efficiente, consapevoli che il capitale fondiario oggi è un elemento importante, ma che è solo una parte dell'impresa: cercheremo quindi di dotare l'azienda di quel capitale di esercizio (macchine, bestiame, attrezzature) che è necessario. Questo lo faremo nella misura più larga possibile, ovviamente tenendo conto di un elemento che è al di fuori della nostra volontà, cioè delle disponibilità finanziarie.

Rinnovo perciò l'invito a ritirare l'emendamento.

Per motivi opposti non posso accettare l'emendamento Leopardi Dittaiuti. Quella della terra, purtroppo, non è una proprietà facile, una proprietà che non richiede sacrifici. Ed in particolare chi si eleva dalla posizione di lavoratore a quella di imprenditore dovrà sopportare molti sacrifici. Proprio per questo, mentre affronta sacrifici e rischi, va sostenuto e facilitato. Quindi riteniamo che non dobbiamo porre limiti. Vedremo il modo migliore per facilitare costoro in maniera il più possibile concreta, selezionando evidentemente il buono dal cattivo, cioè facilitando coloro i quali hanno la qualità e la volontà di elevarsi alla posizione di imprenditori. Per questi motivi non accetto l'emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Villani, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

VILLANI. Sì, signor Presidente.

MICELI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICELI. Evidentemente, o l'onorevole ministro non ha compreso, o noi non abbiamo spiegato bene la portata dell'emendamento. Noi diciamo che il Governo può concedere (non stabiliamo quindi un obbligo, ma una facoltà) i mutui quarantennali, ma, una volta concessi, se vuol far diventare efficiente la proprietà, deve essere vincolato ad un obbligo che la parola « possono » non è in grado di rendere nella sua esatta portata.

Per questo noi proponiamo di inserire un verbo diverso. Se il ministro è d'accordo, invece della locuzione: « debbono », potremmo usare quella: « sono », appunto per indicare una più attenuata graduazione dell'obbligo, che però resta quello che è.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Villani.

(Non è approvato).

Onorevole Leopardi Dittaiuti, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

LEOPARDI DITTAIUTI, Relatore di minoranza. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Leopardi Dittaiuti.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'articolo 2 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Informo che il prescritto numero dei componenti l'Assemblea ha chiesto, a norma del penultimo comma dell'articolo 40 del regolamento, la rimessione all'Assemblea della seguente proposta di legge, già assegnata alla IV Commissione (Giustizia) in sede legislativa:

MARTINO GAETANO: « Interpretazione autentica degli articoli 6 e 7 della legge 18 febbraio 1963, n. 67 » (2122).

La proposta di legge resta pertanto assegnata alla Commissione stessa, in sede referente.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

BIASUTTI, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di martedì 30 marzo, alle 16:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per lo sviluppo della proprietà coltivatrice (1868) (*Approvato dal Senato*);

— *Relatori:* Franzo, *per la maggioranza*; Leopardi Dittaiuti e Bignardi, *di minoranza*.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Istituzione dell'azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (1293);

e delle proposte di legge:

TRUZZI ed altri: Costituzione di enti tra produttori agricoli per la tutela dei prodotti (275-bis) (*Già numeri 2° e 3° dell'articolo 3*

della proposta di legge di iniziativa degli stessi proponenti (275). *Stralcio adottato dalla XI Commissione permanente (Agricoltura) nella seduta del 21 maggio 1964*);

AVOLIO ed altri: Istituzione di un ente nazionale per le gestioni pubbliche in agricoltura (853-bis) (*Già articoli 5, 13 e 14 della proposta di legge di iniziativa dei deputati Avolio, Sereni, Miceli, Curti Ivano: « Riforma dell'ordinamento dei consorzi agrari e della loro Federazione e istituzione di un ente nazionale per le gestioni pubbliche in agricoltura »* (853). *Stralcio adottato dalla XI Commissione permanente (Agricoltura), nella seduta del 21 maggio 1964*);

— *Relatore:* De Leonardis.

3. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

4. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore:* Zugno.

5. — *Discussione della proposta di legge:*

SULOTTO ed altri: Regolamentazione del licenziamento (302);

— *Relatori:* Cacciatore e Russo Spena.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1965

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Cossiga, *per la maggioranza;* Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza.*

7. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza;*

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza.*

La seduta termina alle 20,30.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1965

**INTERROGAZIONI
E INTERPELLANZA ANNUNZIATE**

Interrogazioni a risposta scritta.

TAMBRONI. — *Ai Ministri delle finanze e del commercio con l'estero.* — Per conoscere se non ritengano opportuno e necessario ammettere il rimborso dell'imposta d'entrata sulla esportazione di oggetti di oreficeria per i quali finora tale rimborso non è previsto.

Nel caso specifico si tratta di produzioni artigiane molto apprezzate all'estero e che subiscono una notevole concorrenza anche per il diverso trattamento fiscale concesso dai vari paesi alle loro produzioni.

Nel contempo il sottoscritto chiede di conoscere se si renda possibile un aumento dell'aliquota di restituzione per l'argenteria, per la quale è prevista l'aliquota del solo 1 per cento inadeguata all'effettiva incidenza della imposta sui cicli di lavorazione. (10689)

MARRAS. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere quali provvedimenti intende adottare in relazione all'efficienza dei servizi di trasporto in uso nella procura della Repubblica di Sassari.

La procura di Sassari, composta di un titolare e di quattro sostituti, dispone attualmente per tutto l'ufficio di un unico mezzo di trasporto, consistente in una macchina « millecento » del tipo più antiquato e in pessime condizioni, onde il lavoro dei giudici è reso estremamente difficoltoso al punto che uno dei sostituti, nel dirigersi a compiere un urgente sopralluogo in occasione di grave incidente automobilistico avvenuto l'8 marzo 1965, è rimasto bloccato per strada a causa di avarie alla macchina e ha dovuto fare ricorso al sistema dell'autostop per raggiungere il luogo dell'incidente.

Episodi di questo genere, permanendo l'attuale situazione, potrebbero ripetersi sovente con evidente svantaggio, e per la dignità del giudice e per l'efficienza della giustizia. (10690)

GALLI. — *Ai Ministri delle finanze e della difesa.* — Per conoscere se e come possano essere rimborsate le imposte indebitamente pagate dai cittadini dei comuni di Ferno e Lonate Pozzolo (Varese) a causa degli enormi ritardi (in alcuni casi di trentacinque anni) frapposti alle volture dei terreni relativi agli espropri sotto elencati dagli stessi cittadini alle amministrazioni competenti dello Stato:

1) esproprio per l'ampliamento del campo aeronautico Caproni ed il congiungimento

dei campi Cascina Costa e Malpensa: ordinanza del comando 1^a Z.A.T. di Milano del 19 giugno 1930;

2) esproprio per la costituzione del campo di addestramento divisione corazzata « Centauro »: decreto comando militare territoriale 3^a - Milano - in data 3 giugno 1954;

3) esproprio terreni circostanti il V.H.F.: ordinanza comando 1^a Z.A.T. di Milano del 28 gennaio 1957;

4) esproprio per l'esecuzione di opere interessanti l'aeroporto della Malpensa: ordinanza comando 1^a Z.A.T. di Milano del 9 giugno 1958 e successive. (10691)

SCRICCIOLO, PICCINELLI E SILVESTRI.

— *Ai Ministri delle finanze e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

a) se siano a conoscenza della mancata semina del tabacco e della conseguente minacciata chiusura dello stabilimento di lavorazione, gestito dalla società tabacchicoltori della Val d'Arbia, sito a Monteroni d'Arbia (Siena);

b) se ritengano che un eventuale siffatto provvedimento, privo come è di ogni seria, valida e giustificata motivazione, possa essere supinamente accettato dal Governo, nonostante il gravissimo danno e la perturbazione che esso produce nell'intera economia del comprensorio, dove ben 170 persone verrebbero a trovarsi senza lavoro;

c) se, nel caso che la chiusura si realizzi, il Ministro delle finanze non ritenga di dover adottare verso la società tabacchicoltori Val d'Arbia (Siena), e la catena di cui essa fa parte, opportune misure di pressione, atte a farla recedere dalla progettata chiusura dello stabilimento di Monteroni (Siena). (10692)

ALESI. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e della marina mercantile.* — Per sapere se rispondano al vero le notizie apparse sulla stampa triestina in merito alla prossima concentrazione delle Compagnie di navigazione.

In particolare si chiede se i Ministri interrogati non ravvisino nella ipotizzata declassata situazione del Lloyd Triestino, da direzione generale a semplice direzione di esercizio, in seguito alla creazione della Fintrasporti e della Navitalia, un nuovo e gravissimo colpo al prestigio dell'economia triestina ripetutamente lesa dal disinteressamento nazionale e dalla vicina concorrenza del versante tirrenico. (10693)

CALASSO. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere se non intendano accertare quanto esposto recentemente da un gruppo di cittadini di Guagnano (Lecce), nei confronti del sindaco di quel comune, il quale, abusando del suo potere, avrebbe escluso dalla canalizzazione per l'ampliamento della rete idrica un tratto di strada, lungo la quale sono ubicate le abitazioni dei reclamanti.

Risulterebbe difatti che in quella parte della via De Giosa, scelta fra le altre e regolarmente compresa nel progetto di canalizzazione, nel corso della costruzione, giunti i lavori all'altezza della casa del signor Cavallo Antonio candidato nelle elezioni amministrative del 22 novembre con la lista del P.S.I.U.P., inopinatamente sarebbero stati sospesi e ripresi dopo quella del signor Guerrieri Stefano, consigliere comunale del P.C.I. Racconta il Guerrieri che in seguito a ciò, recatosi nell'ufficio del sindaco a chiedere spiegazioni, si sarebbe sentito rispondere: « In quel tratto di strada vi abitano persone che non meritano nulla ».

Stando così le cose, si chiede di sapere: quali provvedimenti s'intende adottare nei riguardi del sindaco, come s'intende intervenire per riparare il danno recato alle famiglie interessate e per restituire a quella popolazione la fiducia nella democrazia e nella legge, in verità molto scossa, in seguito a tali abusi ed a molti altri lamentati. (10694)

NANNUZZI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se risponda a verità che il consiglio di amministrazione dell'« Anas » nella seduta del 6 agosto 1964 abbia deciso di noleggiare per un periodo di dieci mesi, dal 1° gennaio 1965, un elicottero, preventivando la spesa in lire 33.500.000.

In caso affermativo l'interrogante chiede di conoscere i motivi di tale decisione e se non ritenga tale spesa del tutto superflua e non rispondente al criterio di sana amministrazione. (10695)

DE MARZI, ARMANI E PREARO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non ritenga opportuno ed urgente adottare i provvedimenti per la difesa dei nostri allevamenti suinicoli previsti dai regolamenti comunitari in seguito agli accordi con la Cina di Pechino che esporta notevoli quantità di carni suine in Italia in cambio di concimi del gruppo « Eni » e di trattori « Fiat », in quanto il mercato è già influenzato da queste importazioni forse esuberanti alla stessa richiesta tanto che i prezzi dei suini

sono ormai sui limiti ed anche sotto quelli comunitari. (10696)

DE PASCALIS. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere il suo pensiero di fronte alla decisione della direzione dello stabilimento « Locatelli » di Robbio (Pavia) di sospendere circa quaranta dipendenti. Nella situazione economica già pesante della zona, e di fronte al previsto trasferimento in altra provincia della Philco, tale decisione assume carattere drammatico per la vita del comune e pertanto sembra indispensabile un immediato intervento ministeriale. (10697)

RIGHETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se, nel quadro delle manifestazioni celebrative del Ventennario della Liberazione, non intenda promuovere concrete provvidenze a favore dei perseguitati politici ed in particolare di coloro che, avendo subito gravi danni e menomazioni per atti compiuti contro di loro antecedentemente al 28 ottobre 1922, furono esclusi dai benefici previsti dalle varie leggi sinora approvate le quali considerano — inspiegabilmente — solo gli eventi accaduti dopo tale data.

Non può sicuramente sfuggire al Presidente del Consiglio come tali provvedimenti, più di qualsiasi altra manifestazione, possano considerarsi degnamente celebrativi della riconquistata libertà testimoniando dell'amorevole cura che lo Stato pone nei confronti di alcuni fra i figli più degni che agli ideali di democrazia hanno sacrificato il meglio di loro stessi. (10698)

RIGHETTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere, in relazione all'interrogazione n. 5277 ed alla risposta pervenuta all'interrogante, quali siano le « fondate » ragioni che hanno consentito all'I.N.C.I.S. di prefiggere con carattere di perentorietà il termine per l'effettuazione del riscatto da parte dei soci del disciolto I.R.C.I.S.

Per conoscere altresì l'eventuale opportuno proposito del Ministro di intervenire efficacemente presso l'I.N.C.I.S., per rappresentare l'illegalità della minaccia di revisione del prezzo degli alloggi, revisione che il legislatore ha previsto per altri casi ma non per questo avendo esplicitamente consacrato il diritto degli interessati a perfezionare il riscatto in qualsiasi momento (articolo 7 della legge del 1962, n. 231) il che esclude qualsiasi li-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1965

mitazione di tempo al di fuori della ordinaria prescrizione decennale. (10699)

GIUGNI LATTARI JOLE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se — a seguito della improvvisa ed inspiegabile chiusura dello stabilimento della Federconsorzi di Cittanova (Reggio Calabria) — non ritenga di dover intervenire affinché il detto stabilimento sia immediatamente riaperto o quanto meno, attraverso la vendita dello stesso al comune che sarebbe disposto ad acquistarlo, venga impedito che all'ingente danno già derivato a quella popolazione dal licenziamento di tutto il personale in servizio presso tale stabilimento, si aggiunga anche quello, ben più grave, di veder convogliati verso le raffinerie del nord gli olii grezzi che in passato, e per ben 14 anni, sono stati trattati dal detto stabilimento. (10700)

GIUGNI LATTARI JOLE. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare sulle richieste avanzate dalla società cooperativa agricola « San Giuseppe » di Santa Domenica Talao (Cosenza) che, con esposto del 13 febbraio 1965, ha denunciato la gravissima e non più sostenibile situazione determinatasi in quel comune a seguito dell'ulteriore aggravio fiscale rappresentato, oltre che da notevoli supercontribuzioni, anche dalla arbitraria ed indiscriminata imposizione, da parte del consorzio di bonifica Valle del Lao, di ben tre annualità di tributi. (10701)

BORRA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza della strana e incomprensibile situazione in cui da anni si trova il quartiere 4.375 I.N.A.-Casa della Falchiera di Torino.

Il quartiere citato, composto di 78 alloggi siti in via delle Betulle, numeri civici dall'1 al 27, ha avuto fino dal 1954 gli alloggi assegnati a dipendenti statali. Purtroppo gli assegnatari lamentarono presto che le case erano lesionate e pericolanti e chiedevano per la loro sicurezza personale la sostituzione con altri alloggi. Gli assegnatari, a seguito ad una perizia effettuata dai professori Levi e Castiglia del Politecnico di Torino, ottenevano nel 1957 la facoltà di optare per nuovi alloggi e tutti optavano. Nel 1960, le case rimaste vuote e non riparate, venivano occupate abusivamente da baraccati. Nel 1961 l'I.N.A.-Casa assegnava agli attuali assegnatari gli alloggi già abbandonati perché non idonei, senza che fossero stati riparati.

Al momento si ha pertanto:

una parte di alloggi occupati da 14 abusivi e non dagli assegnatari aventi diritto;

una situazione gravemente precaria delle condizioni degli stabili, assolutamente da affrontare con urgenza ad evitare pericolose conseguenze;

una estrema confusione circa l'ente che deve gestire il quartiere per cui malgrado ripetuti interventi, nessuno si assume la responsabilità di affrontare con una doverosa decisione i problemi esposti.

L'interrogante, a conoscenza che ora la « Gescal » dovrebbe aver predisposto le riparazioni necessarie con lo stanziamento di 40 milioni, chiede:

1) come si ritenga di sistemare la posizione degli attuali abusivi;

2) entro quale termine si prevede la sistemazione del quartiere;

3) come si intende definire la gestione al fine di garantire un'ordinata sistemazione degli assegnatari legalmente riconosciuti.

(10702)

BARTOLE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se non giudichi penalmente perseguibile il fatto che il C.N.E.N. ritenne di poter ricorrere all'opera di intermediario (il dottor Renzo Bassani di Trieste) per portare a compimento presso l'I.N.A. — esso pure ente di diritto pubblico — un contratto di assicurazione contro i rischi professionali del personale dipendente, dato che la provvigione da corrisondersi sarebbe evidentemente risultata, con pregiudizio per l'economicità dell'operazione, oltremodo onerosa. (L'Assessorato alle finanze del comune di Trieste, secondo notizia di pubblico dominio, avrebbe, in sede di accertamento dell'imposta di famiglia, contestato all'agente, per questa sola prestazione, un provento di lire 500 milioni!).

Considerato appunto che l'accordo nazionale tra l'associazione nazionale imprese di assicurazione e l'Associazione nazionale agenti assicurativi concluso il 10 ottobre 1951 consente e prevede la stipulazione di contratti del genere da parte delle imprese stesse (con esclusione quindi del riconoscimento della provvigione di acquisto agli agenti e con la sola concessione dell'aggio di incasso, in quanto dovuto), sembra all'interrogante che le persone preposte all'amministrazione di entrambi i citati enti pubblici abbiano perlomeno offerto prova di gravissima negligenza, tanto da doversi profilare la necessità di interventi e giudiziari e amministrativi, intesi a stabilire da un lato

eventuali responsabilità personali e a ricuperare dall'altro, per quanto consentito, una siffatta provvigione. (10703)

FORNALE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se risponda a verità quanto scritto nella lettera del signor Antonio Pasin, residente a Calvene (provincia di Vicenza), pubblicata sul quotidiano *Il Giornale di Vicenza*, in data 22 novembre 1964.

Il Pasin, mutilato ed invalido per cause di guerra (1915-18), dichiara che, per un incidente occorsogli a causa di un ordigno bellico nel 1919, all'età di 17 anni, rimase privo dell'udito e della mano destra.

Al suddetto non è mai stata riconosciuta l'invalidità, né quindi il diritto alla pensione.

Attualmente, a distanza di 46 anni, il Pasin ha giacente presso la Corte dei Conti un ricorso, iscritto col n. 517949.

L'interrogante chiede inoltre di sapere quali concrete possibilità vi siano per una sollecita definizione del caso. (10704)

GREGGI, COCCO MARIA E MARTINI MARIA ELETTA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e del turismo e spettacolo.* — Per avere notizie circa l'azione svolta dalla procura di Roma in relazione alla denuncia nella quale la signora L. C., madre di famiglia, ha denunciato il reato commesso il giorno 6 marzo 1965, nel cinema Vigna Clara di Roma, nel quale — nell'intervallo della proiezione del film *La caduta dell'impero romano* fu presentata, in una sala superaffollata di bambini, il « prossimamente » del film *Le ore nude* che sui manifesti veniva indicato come « severamente vietato ai minori di anni 18 » (naturalmente le scene presentate erano quelle « più spregiudicate e moralmente controindicate »).

Gli interroganti chiedono anche di sapere quale azione in generale il Governo intenda sollecitare per stroncare questa grave violazione di legge e nello stesso tempo per reprimere l'evidente abuso della propaganda cinematografica, gravemente offensivo della dignità stessa della legge, e consistente nell'aggiungere alla dizione prevista dalla legge di « vietato ai minori », avverbii che non hanno nessun riferimento con la legge stessa.

Con l'occasione gli interroganti gradirebbero conoscere se nel 1964 si sia avuto anche un solo intervento di polizia, con relativa denuncia di ufficio, contro la violazione di cui sopra, che notoriamente si ripete quasi ogni giorno nella gran parte delle sale cinematografiche italiane. (10705)

LA PENNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

1) quale fondamento abbia la notizia secondo cui l'autostrada adriatica nel prossimo quinquennio sarebbe costruita sino a Vasto;

2 e se non ritengano opportuno intervenire affinché il succitato programma preveda la costruzione dell'importante arteria sino a Termoli, perché, se si ferma in Abruzzo l'autostrada è fine a se stessa; se, invece continua per altri quindici chilometri ed arriva nel Molise, si salda alla strada di Fondo Valle del Biferno — il valico più agevole degli Appennini, il migliore e più breve collegamento tra l'autostrada adriatica e l'autostrada del sole; e quindi realizza un sistema viario di assoluta evidenza e di inestimabile importanza nel piano dell'interesse nazionale. (10706)

BIAGGI FRANCAANTONIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se risponda al vero che in comune di Ranzanico (Bergamo) si sia proceduto irregolarmente all'assegnazione in un unico lotto del taglio della legna di sei boschi cedui di proprietà comunale. Tali boschi, che sarebbero stati aggiudicati ad un milione e mezzo, vengono ora rivenduti a maggior prezzo dall'aggiudicatario con danno delle finanze locali.

Chiede, inoltre, l'interrogante se il Ministro non ritenga il caso di un accertamento d'ufficio del reale svolgimento della vendita in appalto del taglio dei boschi del comune di Ranzanico. (10707)

GREGGI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per avere notizie in merito all'attività svolta dalla « Cassa per la proprietà contadina ».

In particolare, l'interrogante gradirebbe conoscere quali sono state complessivamente le somme spese dalla Cassa per l'acquisto di terreni e di aziende, anno per anno, dalla sua costituzione; e quali sono le cifre anno per anno ricavate dalla cessione di dette aree ai nuovi proprietari coltivatori, distinguendo nel complesso le diverse categorie dei richiedenti.

L'interrogante infine gradirebbe conoscere di quali somme la Cassa stessa potrà disporre per gli anni dal 1965 al 1970. (10708)

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se non intenda intervenire, perché i voti unanimi espressi

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1965

con l'ordine del giorno del 20 gennaio 1965, dall'assemblea degli esercenti friggitorie, pizzerie e tavole calde della provincia di Torino, voti condivisi dagli esercenti interessati e dal largo pubblico di consumatori e produttori di vino di tutte le province, siano accolti, adeguando così alle necessità dei tempi nostri l'articolo 95 del testo unico di legge di pubblica sicurezza per il rilascio di nuove autorizzazioni, per la vendita di bevande alcoliche.

« A giudizio dell'interrogante, le autorità di pubblica sicurezza potrebbero soddisfare tale esigenza, valendosi per il momento delle attuali disposizioni che ne danno facoltà, concedendo permessi straordinari, prorogabili fino alla tanto auspicata e tanto attesa riforma della legge di pubblica sicurezza.

« L'interrogante ritiene inoltre assai valide le ragioni esposte dall'assemblea degli esercenti torinesi ed è del parere che la revisione delle attuali disposizioni possa contribuire ad incrementare il consumo del vino, sollevando i produttori dalla grave crisi in cui versano; ad incrementare il turismo, a sostenere i piccoli esercizi che servono notoriamente un pubblico appartenente alle classi meno abbienti e che debbono poter servire un bicchiere di vino; perché infine la lotta contro l'alcoolismo che fu in parte all'origine delle limitazioni, deve ritenersi superata dalla evoluzione generale delle popolazioni.

(2352)

« CALASSO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria e commercio, per conoscere lo stato dei lavori di ricerca dei prodotti del sottosuolo in agro di Cercemaggiore (Campobasso) e per sapere se non vi sia un concreto piano di utilizzazione dei prodotti stessi, che valga a sollevare finalmente la depressa economia della regione molisana.

(2353)

« SAMMARTINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e della difesa, per conoscere se risulta che il comando generale dei carabinieri ha promosso al grado di appuntato per benemerente di istituto il carabiniere Antonio Uncali ed ha concesso un encomio solenne al brigadiere Antonio Chessa, i quali, per i fatti cui le benemerente si riferiscono, sono stati condannati alla pena di sei mesi di reclusione ciascuno dal tribunale di Oristano, con sentenza in data 11 maggio 1964.

« I fatti, rilevati dagli atti giudiziari, sono questi: il brigadiere Chessa e il carabiniere

Uncali, in cooperazione tra loro, nella notte dal 7 all'8 marzo 1961, in Borore (Nuoro), in un servizio di polizia giudiziaria, facendo uso delle armi in eccesso colposo ai limiti imposti dalla necessità per vincere una resistenza, cagionarono, mediante colpi di moschetto, la morte di Lodde Lussorio, il quale poco prima aveva esploso al loro indirizzo un colpo di fucile, ma si era dato subito alla fuga, senza manifestare di volere opporre ulteriore violenza o resistenza.

« Stando a tutte le testimonianze rese immediatamente da numerosissime persone, il Lodde Lussorio, era disarmato di fucile nel momento in cui si incontrò coi carabinieri che esplosero contro di lui due raffiche.

« Il Lodde era incensurato, notoriamente riconosciuto come un galantuomo.

« Il Ministero concesse l'autorizzazione a procedere contro i due militi e mentre era in corso il procedimento penale che doveva concludersi con la loro condanna per omicidio colposo, il comando dell'Arma deliberò encomio e promozione.

(2354)

« MARRAS, PIRASTU ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della sanità, per sapere se ritenga che sia ben amministrato l'ospedale civile di Pistoia, dato che quella presidenza:

1) mentre ha fatto deliberare lo sdoppiamento dell'attuale reparto di medicina, perché in questi ultimi anni ha raggiunto medie di degenza che si aggirano su 124-128 ammalati, non ha tenuto presente che tale media è dovuta al fatto che nel reparto stesso sono compresi, come computo, i paganti, i cronici, i bambini, i tbc, gli infettivi;

2) non si è preoccupata in pari tempo di provvedere alla istituzione di nuovi reparti — ora compresi in quello di medicina — che sono essenziali per la cura di certe particolari malattie, come opportunamente prevede il piano di riordinamento ospedaliero secondo i criteri già preannunciati dal Ministro stesso;

3) non si è preoccupata soprattutto della istituzione del pronto soccorso medico esterno, che sta diventando di sempre più urgente necessità;

4) non ha saputo che cosa controdedurre alle argomentazioni con le quali il 17 settembre 1964 il comitato provinciale di assistenza e beneficenza ha respinto alla unanimità la delibera di sdoppiamento del reparto medico succitato.

« In relazione a ciò l'interrogante chiede quali provvedimenti intenda prendere nei confronti di chi — dimenticando i propri elemen-

tari doveri di amministratore di un ospedale — invece di provvedere a realizzare le molte cose che ancora mancano all'ospedale stesso, non sa far altro che promuovere azioni di demagogia politica per scopi di partito.

(2355)

« BIANCHI GERARDO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei trasporti e aviazione civile e dell'interno, per sapere se siano a conoscenza della grave violazione dei diritti sindacali avvenuta in questi giorni a Cagliari, dove 170 tranvieri e 4 dirigenti sindacali della categoria sono stati denunciati all'autorità giudiziaria con l'imputazione dei reati di cui agli articoli 61 n. 6; 81, capoversi 1 e 3; 110 e 112; 350 del codice penale, per avere abbandonato collettivamente il servizio ad intermittenza e senza preavviso e prestato comunque il servizio medesimo in modo da turbarne la regolarità e continuità.

« È stupefacente che detta denuncia intervenga dopo la conclusione della lotta sindacale della categoria sviluppatasi durante i mesi di gennaio, febbraio e marzo ed in seguito alla quale la Regione Sarda, di fronte alla inadempienza aziendale, ha già provveduto alla nomina di un commissario straordinario per il rinnovo dell'accordo aziendale con decorrenza dal 1° gennaio 1965 e per l'avvio della pubblicazione dell'azienda.

« L'interrogante chiede altresì di sapere che cosa i Ministri interrogati intendano fare per tutelare i lavoratori in argomento che a seguito di una regolare azione sindacale determinata da gravi inadempienze aziendali ed a conoscenza dell'autorità regionale, vedono contestarsi come reato il libero esercizio dei diritti sindacali sancito dall'articolo 40 della Costituzione.

(2356)

« SANNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del commercio con l'estero e dell'industria e commercio per conoscere quali provvedimenti intenda adottare o promuovere per sanare la pesante situazione in cui da qualche anno a questa parte si è venuta a trovare l'industria italiana delle pile elettriche, situazione che è particolarmente grave per Firenze dove esiste il più importante complesso del settore che, pur avendo recentemente aumentato la sua capacità produttiva, rinnovato le attrezzature, investito ingenti capitali per migliorare la produzione ed assicurare posti di lavoro, ha più volte dovuto e dovrà tra poco sospendere del personale e fare nuovamente ricorso alla cassa integrazione; tenendo pre-

sente che la lamentata situazione è determinata principalmente dalle importazioni dal Giappone e da Hong Kong. L'interrogante ricorda che l'eccezionale incremento delle importazioni, che nel 1960 erano soltanto di 400 milioni, incremento che attualmente è pari ad oltre il 30 per cento della produzione nazionale, si deve attribuire per la massima parte non soltanto alla sfrenata concorrenza dei paesi orientali ma anche all'esistenza di qualche compiacente paese comunitario che consente il transito delle pile giapponesi, con il risultato che i fabbricanti giapponesi di pile aggirano l'ostacolo del contingente stabilito alla importazione in Italia, ultimamente fissato in 5 mila dollari, pari a poco più di 3 milioni di lire, mentre nei primi 10 mesi del 1964 esso è stato largamente e inspiegabilmente superato, con importazioni dirette dal Giappone per oltre 52 milioni di lire.

(2357)

VEDOVATO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se egli sia a conoscenza della situazione determinata presso la facoltà di architettura dell'Università di Roma dall'atteggiamento del professor Saverio Muratori, titolare della cattedra di composizione IV e V presso la predetta facoltà.

« Risulta infatti all'interrogante che il medesimo professore si rifiuta di partecipare da tre anni al consiglio di facoltà senza una plausibile giustificazione; si rifiuta da tre anni di partecipare alle commissioni di laurea; e svolge per suo conto, senza alcuna autorizzazione della facoltà, un corso per il terzo anno di elementi di composizione, mentre la cattedra per tale disciplina è regolarmente tenuta (a seguito di sdoppiamento) da due titolari, i professori Marino e Roisecco. Tale atteggiamento provocatorio nei confronti della legge e della facoltà ha determinato e determina un grave stato di tensione e di disagio fra gli studenti e il corpo docente.

« L'interrogante ritiene pertanto che esistano le condizioni per l'applicazione di precise norme previste dal vigente regolamento universitario a carico del professore che appare del tutto inadempiente ai propri doveri accademici.

(2358)

« CODIGNOLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro per la pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti l'amministrazione intenda prendere per ovviare ad una situazione del tutto anomala relativa alla frequen-

za degli obbligati di sesso femminile alla scuola elementare di Stresa.

« Risulta infatti che la popolazione di quella località non è stata mai pubblicamente informata del fatto che la scuola elementare statale poteva accogliere indifferentemente bambini dei due sessi. Essendo fino a qualche anno fa la scuola statale dichiaratamente maschile, e sussistendo da tempo in Stresa una scuola elementare femminile parificata, gestita dalle suore Rosminiane, nel silenzio dell'autorità scolastica la popolazione è sempre stata convinta dell'obbligo dell'iscrizione delle bambine a quest'ultima scuola. Tale erronea convinzione è stata ulteriormente avvalorata dal fatto, veramente singolare, che essendosi inaugurato l'anno scolastico 1964-65 nella nuova sede della scuola statale, nello stesso edificio dello Stato sono state accolte anche le bambine della scuola parificata delle Rosminiane con le relative insegnanti. È da aggiungere che la richiesta di autorizzazione al provveditore venne avanzata in data 18 novembre, mentre l'occupazione dei locali era di fatto avvenuta fin dal 1° ottobre.

« In una risposta ad interpellanza consigliare su tale argomento, il sindaco di Stresa, in data 27 febbraio, riconosceva « che non fu possibile chiarire che le iscrizioni potevano essere fatte sia alla scuola statale come alla scuola parificata » ed aggiungeva: « Occorre però che l'autorità scolastica competente istituisca almeno altre cinque classi statali ». Ora, è noto che l'istituzione di nuovi posti seguirà automaticamente in base al numero delle iscrizioni, sicché non è lo Stato che deve in via preventiva istituirli, ma è l'autorità scolastica locale che ha il dovere di rendere nota la piena disponibilità del servizio scolastico statale per i bambini di entrambi i sessi.

« Gli interroganti invitano pertanto il Ministro a prendere le iniziative necessarie perché sia subito interrotta l'abusiva occupazione dell'edificio pubblico da parte di privati, e perché sia garantita a tutte le famiglie di Stresa la possibilità di conoscere, mediante apposito manifesto, la disponibilità della scuola statale anche per le bambine.

(2359)

« CODIGNOLA, JACOMETTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno per conoscere quali provvedimenti abbia preso od intenda prendere la competente autorità tutoria nei riguardi della amministrazione comunale di Roma a seguito dei ripetuti scioperi politici del personale dell'A.T.A.C. e della S.T.E.F.E.R. che arrecano gravi disagi alla popolazione romana.

« L'interrogante fa presente che tali scioperi politici sono tanto più riprovevoli dato il pauroso disavanzo di dette aziende ».

(2360)

« CARADONNA ».

Interpellanza.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se intenda, in ottemperanza all'impegno assunto in occasione della seconda marcia del dolore degli invalidi civili del 13 maggio 1964, accelerare la trasformazione del L.A.N. M.I.C. in ente di diritto pubblico per la concessione dell'assistenza sanitaria e dell'assegno vitalizio a partire dal 1° gennaio 1965 anche al fine di evitare lo spettacolo, assai mortificante, di una nuova marcia del dolore.

(432)

« TERRANOVA CORRADO ».